

PADOVA



**RASSEGNA MENSILE A CURA
DELLA " PRO PADOVA "**

bevete

Chinol

APERITIVO · DIGESTIVO

a base di
**China e
Rabarbaro**
liscio
al seltz
caldo



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 61 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze «Al portatore»;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 50 MILIARDI

CASA FONDATA NEL 1868



Grandi Magazzini

CORRADINI

PADOVA

PIAZZA ERBE, 1
Tel. 24.350 - 35.051

dal 1868...

una tradizione nel campo dei tessuti

GALLERIA D'ARTE BORDIN

PADOVA

Via Umberto I, 4 - Telefono 36.130

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto:

Mobili - Sopramobili - Porcellane - Miniature - Avori
Cineserie - Peltri - Dipinti
Carillons - Monete - Stampe.

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

PADOVA

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

NUOVA SERIE

ANNO V

FEBBRAIO 1959

NUMERO 2

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

ENEALMAS: Uno scolaro padovano del '500: Claude-Enoch Virey	Pag. 3
MARISA SGARAVATTI: L'Orto Botanico di Padova	» 18
ANGI: «Dibattiti» - Per la difesa dell'ambiente	» 26
ATTIVITA' COMUNALE: Il Teatro Verdi alla riapertura dopo gli imponenti lavori	» 29
Volantino del turista	» 30
GIOVANNA BORELLI: Cronache musicali	» 32
FILIBERTO BATTISTELLA: Cronache di teatro	» 34
RINO GRANDESSO: La medicina nel mondo romano	» 35
U. T.: Per un incremento della pioppicoltura nella zona veneta	» 37
37 ^a Fiera Campionaria Internazionale di Padova	» 38
VETRINETTA	» 39
GIULIO MARCHESANI: L'orafo-scultore M. Pinton	» 41

In copertina: Facciata occidentale del Salone.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

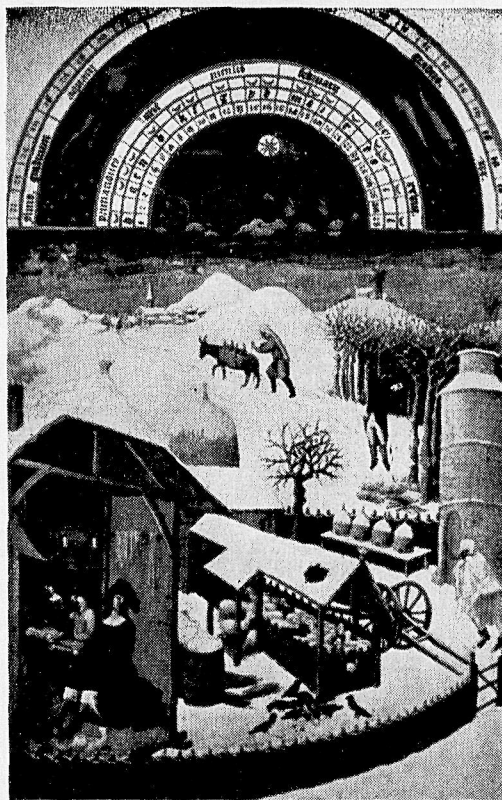
Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400
Estero » » 7000 — » » » 20000 — » » » 800
Arretrato » 600

PUBBLICITÀ: "Pro Padova", - Via Roma 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

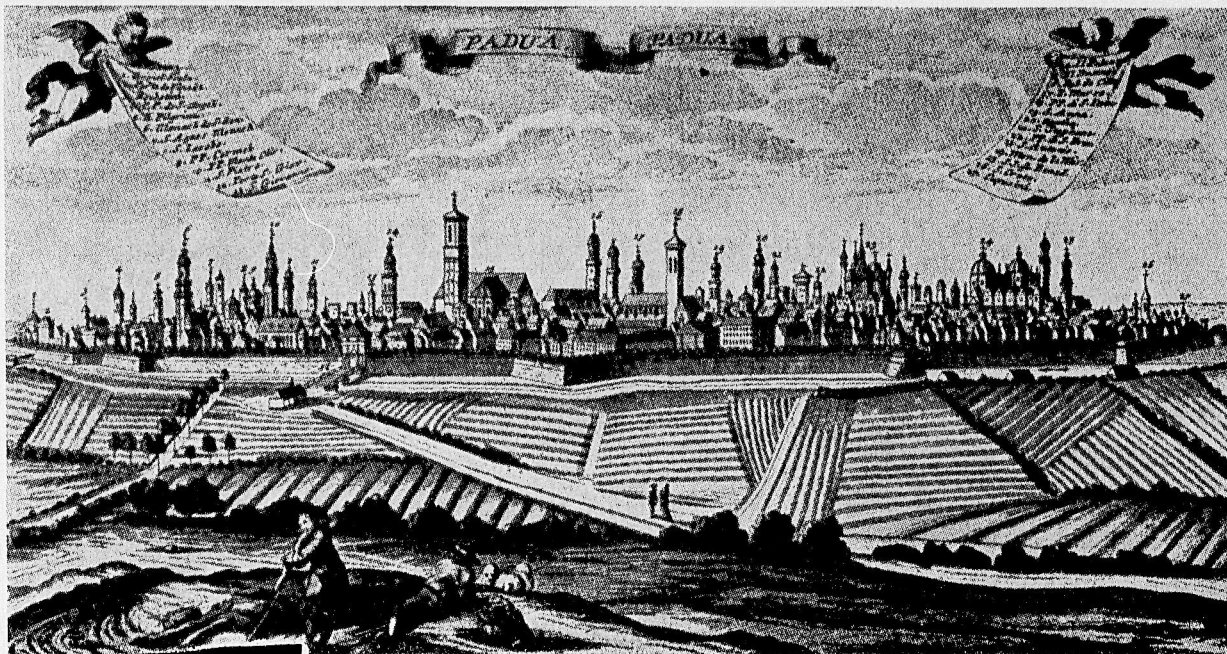
Editore "PRO PADOVA",
Amm.: PAOLO BOLDRIN - FRANCESCO PARLAVECCHIO

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95
28 Ottobre 1954

FEBBRAIO



*dal "Libro d'Orre..
del Duca di Berry*



Uno scolaro padovano del '500 :

CLAUDE - ENOCH VIREY

Dobbiamo al prof. Enea Balmas del nostro Ateneo la scoperta di un « poema » inedito di un oscuro scrittore francese che soggiornò lungamente tra noi e a Padova si laureò e che della nostra città parla con grande ammirazione in versi mediocri ma assai interessanti come storia del costume ed evocazione del clima della Padova della fine del secolo XVI. Ringraziamo il prof. Balmas di aver voluto riservare queste sue pagine alla nostra rivista.

I versi che qui di seguito pubblichiamo sono tratti da un curioso « poema » inedito — e conservato manoscritto nella parigina Biblioteca dell'Arsenal —, dal titolo: *Vers itinéraires allant de France en Italie*, dovuto alla penna di un oscuro scrittore di origine borgognona, vissuto tra la fine del '500 e i primi decenni del '600, Claude-Enoch Virey.

Il Virey, che merita appena il nome di poeta, se è vero che ha lasciato scritto:

*On peut faire des vers parfois par pasetemps
Mais il n'y faut user son plus utile temps,*

non è molto conosciuto, al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti; ma, se l'oblio nel quale mostra di essere caduta la sua opera, rimasta quasi completamente manoscritta, non può ritenersi del tutto ingiustificato, la relazione in versi del suo soggiorno padovano costituisce un documento molto curioso e forse unico nel suo genere, che merita senz'altro di essere tratto dall'oscurità.

La nostra relazione, che comprende in tutto 335 versi, fa parte, come si è detto, di un più vasto poema consacrato ai viaggi italiani del Virey. Sono circa 4.000 versi, divisi in due parti: i *Vers Itinéraires allant de France en Italie*, di cui sopra (1.118 versi); essi recano la data del 1592 e raccolgono le impressioni della prima parte del viaggio della piccola comitiva di cui Virey fa parte, da Rouen, luogo di partenza, a Padova; e i *Vers Itinéraires allant de Venise à Rome* (quasi 3.000 versi) recanti la data del 1593, che descrivono il viaggio che porta il Virey alle porte di Roma. Qui la relazione si interrompe, e in tal modo noi non abbiamo le impressioni sulla città Eterna, nè sappiamo se il Nostro diede corpo al suo progetto di proseguire la sua traversata della penisola scendendo fino a Napoli.

Ma anche così, e non fosse altro che per la sua mole, la relazione del Virey costituisce un documento di un cospicuo valore storico: non ne conosciamo altro che possa essergli paragonato per il periodo che corre tra il *Journal de voyage* di Montaigne (1580, una dozzina di anni prima) e le troppo famose relazioni del Presidente Des Brosses.

L'erudizione moderna, in gran parte aiutandosi con le numerose allusioni personali che è possibile rilevare nelle sue opere, è riuscita a ricostruire nelle linee principali la biografia del Virey (1). Che nasce a Sassenay, in Borgogna, non lungi da Chalon-sur-Saône: da una famiglia di modesti borghesi, con ogni probabilità. Tra i suoi antenati, tuttavia, qualcuno aveva abbracciato la carriera delle armi, e questa l'aveva portato già prima del Nostro sulle strade d'Italia. Un *capitaine Virey* è infatti ri-

(1) Esiste una biografia secentesca del Virey, a cura del P. JACOB (*De claris scriptoribus cabilonensibus*, Parigi, 1652, p. 78-86) ed una moderna, a cura di J. ROY-CHEVRIER (*La vie de Cl.-E. Virey, maire de Chalon*, in « Mémoires de la Soc. d'Hist. et d'Archéologie de Chalon-sur-Saône », 1928-29). Lo storico della famiglia Condé, il duca D'AUMAIE, lo menziona a varie riprese nella sua monumentale opera *Histoire des Princes de Condé* (Parigi, 1869-1895, 7 voll.; segnatamente vol. II) per la sua partecipazione alle avventure di Enrico di Condé; per analoghi motivi lo ricorda lo storico di Carlotta di Montmorency (P. HENRARD, *Henri IV et la Princesse de Condé*, Paris-Bruxelles, 1885). E. HALPHEN ha pubblicato nel 1859 una operetta di Virey, consacrata appunto alla fuga in Belgio di Enrico e Carlotta (*L'Enlèvement innocent ou la Retraite clandestine de Mgr. le Prince avec M.me la Princesse sa femme hors de France*, Parigi, 1859), di cui ci occupiamo brevemente anche in queste note.

Il PICOT, infine, gli ha consacrato una nota nei suoi *Français italianisants* (vol. II, Parigi, 1907) ed uno studioso italiano, il BRUGI, lo menziona in un articolo consacrato agli *Antichi scolari di Francia allo studio di Padova*, apparso nei *Mélanges Picot* (vol. I, Parigi, 1913).

cordato da Monluc nella sua famosa relazione sull'assedio di Siena nel 1554, per essersi distinto durante un attacco di sorpresa; e il Nostro, giungendo più tardi a Siena, non mancherà di segnalare la cosa nei suoi versi, con una evidente legittima punta di orgoglio.

Dopo aver fatto i suoi studi a Chalon, « en la naissante escholle... du cantabrois Loyolle », presso i Gesuiti, cioè, ai quali va dunque debitore della buona cultura classica di cui si mostrerà più tardi fornito, fino a giungere a comporre un poemetto in latino, Claude-Enoch va a Parigi, ove trova modo di entrare al servizio, con vaghe mansioni di precettore, del Presidente de Harlay.

I De Harlay sono di origine borgognona:

*ont tiré leur sang
Du Comté de Bourgogne et d'eminence ont rang
Depuis Charles sixiesme entre celles familles
Qui sont dedans Paris tenues pour gentilles*

comprensibile è dunque il loro interessamento per questo giovane provinciale salito alla capitale per farvi la sua carriera.

Corrono tempi difficili per la Francia: l'ultimo re legittimo, Enrico III, ha da poco pagato il fio — il pugnale di Jacques Clément si è fatto strumento del destino — dell'infamia di Blois, ove fece trucidare il capo della Lega Cattolica, Enrico di Guisa, e il di lui fratello, il Cardinale di Lorena; la designazione del cugino Enrico di Navarra come suo legittimo successore è stata accolta solo da una parte della nazione: Parigi, in mano alla Lega fin dal 1588, è alla testa della resistenza al nuovo Re, ugonotto e spergiuro: Mayenne, capo della Lega, non ha esitato a chiamare in aiuto gli spagnoli, che con grande prontezza sono scesi dai vicini Paesi Bassi: tutta la Francia è percorsa da bande armate, che vivono di saccheggio: da Tours, il governo legittimo è impotente a mettere un freno alla dilagante rovina.

Virey è cattolico, e non tralascierà mai un'occasione per ricordarlo, nei suoi versi, nè per deplorare, attraversando ad esempio paesi protestanti, la difformità religiosa introdotta dalla Riforma; ma è anche, ed altrettanto ardentemente, realista. Appartiene cioè a quel partito cattolico, su cui farà leva tra breve Enrico IV per la sua opera di pacificazione, che vede nella monarchia legittima — e cioè in Enrico di Borbone — la sola via di salvezza nell'attuale marasma; ed è disposto ad accettare un re ugonotto, ma francese, piuttosto che un re cattolico, ma infeudato ai faziosi del tipo di Mayenne e alla Spagna. Virey è dunque di tutto cuore per Enrico IV — come del resto il suo potente protettore, il presidente de Harlay — e per la causa del re legittimo non ha esitato a combattere. Ci parla egli stesso dei momenti difficili attraversati a Parigi durante la giornata delle barri-

cate, nonchè della sua partecipazione alle battaglie di Arques e di Ivry, che oppongono vittoriosamente l'esercito di Enrico IV alle truppe della Lega. Quando verrà immatricolato, a Padova, lo scriba noterà tra i « segni particolari » che egli è « in medio frontis vulnere signatus » (2), che ha cioè un sopracciglio spaccato: una conseguenza dei pericoli che dirà nei suoi versi di aver corso

*Par villes et par champs pour le Roy tout ardent
A pied et à cheval courageux m'hazardant
Aux coups des pistolets et des plombez tonnerres...?*

Ora, il presidente De Harlay ha un figlio, Christophe, di cui il Virey si dice, più che domestico, amico. Il padre vedrebbe volentieri l'unico figlio lontano dai pericoli della guerra fratricida: per parte loro i due giovani hanno gran desiderio di vedere il mondo, ed in particolare l'Italia dove, pensano, hanno molto da imparare

*Des choses qu'on ne peut en ne bougeant scavoit
Qui servent à conduire et à gouverner sa vie
Ainsy qu'on fait sur tout au pays d'Italie.*

Ed ecco deciso il viaggio: si manderà il giovane De Harlay a Padova, a studiarvi il diritto, poiché egli dovrà un giorno seguire le orme paterne ed abbracciare la carriera della magistratura; e Virey lo accompagnerà.

La partenza ha luogo, dice una nota a margine del ms., il 16 marzo 1592, da Rouen, ove si trova l'esercito di Enrico da molti mesi impegnato in un duro e sterile assedio: la piccola comitiva riceve una scorta di cavalleria, il che fa pensare che i due avessero ancora, al momento della loro partenza, una posizione ufficiale in seno all'esercito del Bearnese: ed inizia così la lunga cavalcata che li porterà, attraverso la Francia del Nord e dell'Est, la Svizzera, la Valtellina e il Veneto, fino a Padova, ove il Virey ed il suo compagno giungono alla fine di maggio. I registri di matricola dell'Università recano infatti la menzione che il giorno 11 giugno 1592 è stato immatricolato tra i legisti della nazione borgognona uno studente *Chabillonensis*, appunto il nostro Claude-Enoch.

Non possiamo seguire il Virey nelle molte tappe del suo lungo viaggio, nè soffermarci ad analizzare le sue impressioni su tutti i paesi attraversati (quelle che riporta dalla Svizzera, ad esempio, e dalla Valtellina sono molto interessanti). A Padova, ce lo precisa egli stesso, si fermerà dieci lune, circa nove mesi, dal giugno 1592 al febbraio 1593: a quest'epoca egli intraprende con alcuni amici un nuovo viaggio, che ci è raccontato per

(2) PICOT, *op. cit.*, pag. 326

l'appunto dai *Vers Itinéraires allant de Venise à Rome*, che lo tiene occupato durante tutto il 1593.

I secondi *Vers Itinéraires* sembrano essere stati scritti a Siena, ove il Virey si ferma sulla strada del suo ritorno verso Padova e dove, come già all'andata, gli sarebbero occorse mirabolanti avventure (3). Il Virey farà poi un secondo soggiorno a Padova, probabilmente a partire dai primi mesi del 1594, poichè i registri matricolari dell'Università ci apprendono che egli si è quivi laureato, il 31 agosto dello stesso anno. Un particolare curioso: la cerimonia del conferimento della laurea ha luogo « in edibus perillustri domini Sigismundi Capitibus Listae » (4): in casa cioè del Conte Capolista, secondo un antico privilegio di cui godevano alcune nobili famiglie padovane, e di cui approfittavano in particolare quegli allievi che volevano sottrarsi all'obbligo del giuramento.

Ottenuto il suo brevetto di dottore, Virey rientra in Francia, e si sposa, con una *demoiselle Jeanne Byot*, sua conterranea. In seguito lo ritroviamo a Parigi, provvisto di una carica di segretario del principe di Condé, ottenuta sempre grazie all'appoggio dei De Harlay che sono imparentati con il Presidente de Thou (il famoso storico), onnipotente nell'entourage immediato del giovanissimo Enrico di Condé. E' una posizione molto decorosa, che gli consente di frequentare la Corte e di godere di una notevole agiatezza economica (ne approfitterà per farsi costruire a Chalon un sontuoso palazzo che esiste tuttora). Passano alcuni anni di relativa tranquillità, finchè la tempesta si abbatte sulla famiglia del Principe di Condé, e il Virey si trova precipitato in quella che sarà la grande avventura della sua vita. Si tratta della storia notissima dell'amore di Enrico IV per Carlotta di Montmorency. Invaghitosi di questa giovanissima e splendente principessa, il galante monarca la dà in isposa al cugino Enrico di Condé, illudendosi di trovare in lui un marito discreto e compiacente. Ma il Condé, inaspettatamente, osa resistere al Re, e con una fuga rocambolesca porta in salvo sè e la moglie, rifugiandosi nei Paesi Bassi spagnoli. Gli Arciduchi, che in nome del Re di Spagna governano quelle terre, accolgono la Principessa, ma sconsigliano al giovane principe di soffermarsi a così breve distanza dalle frontiere francesi. Il Condé, rifugiatosi in un primo tempo a Colonia, libera città imperiale, finisce con l'accogliere l'in-

(3) E' invitato a partecipare al pubblico dibattito per la laurea in giurisprudenza di un nobile senese, e parla per due ore raccontando i particolari della morte di Enrico III; assiste con i propri occhi ad un miracolo, la guarigione di una donna storpiata dalla nascita; concepisce, e forse scrive, un poema (perduto) consacrato agli amori di Cloridon (si tratta di lui stesso) con due sorelle senesi; scambia sonetti in italiano con un amico incontrato a Padova, il Bricard, che ritroveremo tra breve; e così via.

(4) PICOT, *op. cit.*, p. 330

teressato invito del Re di Spagna ed accetta di recarsi nel milanese: con una piccolissima scorta, e travestito da mercante, attraversa in pieno inverno la Germania e la Svizzera, e, per il Trentino, scende in Italia, giungendo a Milano alla fine di marzo 1610. La sua fuga ha ormai messo sotto sopra le cancellerie europee: la sua qualità di principe del sangue e di possibile erede al trono (l'abiura di Enrico IV non è stata ancora accettata dalle assemblee protestanti e non mancano tra i vecchi ugonotti coloro che sarebbero disposti a posporre il delfino legittimo, cattolico, al figlio del vecchio eroe della guerra di religione, per l'appunto il giovane Enrico) sembra offrire agli Spagnoli una preziosa possibilità di far nascere disordini in Francia; per parte sua, Enrico IV strepita, chiedendo con sempre maggiore spudoratezza non tanto la restituzione del principe, quanto quella di Carlotta (e farà anche uno spettacolare tentativo per rapirla): cosa più grave, il Re di Francia mobilita, mettendo sul piede di guerra il più grosso esercito che la Francia abbia mai riunito e, prendendo a pretesto una futile questione di successione di un principato imperiale, chiede agli Arciduchi il diritto di passaggio per le sue truppe attraverso i Paesi Bassi; intanto sollecita alleanze con tutti i nemici della Spagna. E' il « grand dessein » di cui parlerà nelle sue Memorie il Sully: il Re di Francia si appresta ad assestare un colpo mortale alla supremazia spagnola in Europa... O non vuol semplicemente riavere Carlotta, come insinueranno altri, tra cui il Richelieu?

Il coltello di Ravailac taglierà il nodo gordiano. Il Principe di Condé apprende la notizia a Milano : a cavallo, in soli dieci giorni, senza un attimo di sosta, raggiunge Bruxelles. Ma qui le sue ambizioni politiche sfumano in un attimo: tutti in Francia hanno fatto atto di sottomissione alla Reggente, Maria de' Medici, ed anch'egli, dopo una breve esitazione, dovrà piegarsi. Gli resterà una sola consolazione, un trionfale ritorno a Parigi, seguito a breve distanza dalla riconciliazione con la moglie: questa, infatti, non si era affatto mostrata inflessibile come il marito di fronte alle insistenti preghiere del defunto Re di rientrare in Francia e alla Corte...

Inutile dire che il Virey, in tutta questa avventura, svolge una parte di primissimo piano: a fianco del suo signore al momento della fuga a Bruxelles, lo segue ugualmente a Milano, e, da Milano, nuovamente a Bruxelles. Di qui, farà più volte la spola con Parigi, per preparare il ritorno del principe. Il felice esito dell'avventura vale tra l'altro a far uscir di prigione sua moglie, su cui si erano abbattuti, in mancanza di meglio, i fulmini del defunto Re... Il Virey farà anche meglio: si farà cioè il cronista di questa strabiliante storia, descrivendo in un poemetto latino prima, e poi in un lungo poema francese, la fuga a Bruxelles, la traversata della Germania, il soggiorno a Milano e il ritorno in Francia. Ed è a questa sua

partecipazione alla romanzesca vicenda di Enrico e Carlotta che egli deve la modesta parte di notorietà che gli storici di questo evento hanno voluto conservargli (5).

Passata la bufera il Virey ritroverà la sua situazione parigina e la vita senza preoccupazioni di un tempo. Ma per poco: poiché l'irrequietezza che sembra essersi impadronita del suo signore, che vuol approfittare della debolezza della Reggente Maria de' Medici per lanciarsi in cabale azzardate quanto inconcludenti, avrà le più spiacevoli conseguenze per tutti: il Condé finirà alla Bastiglia, e il Virey prenderà non senza una punta di amarezza la strada di ritorno verso il suo paese natale.

Gli ultimi anni sembrano essere stati più calmi: nella sua provincia Virey attende agli studi, redige voluminose opere di erudizione e di storia borgognona, diviene uno dei maggiorenti locali, è più volte eletto sindaco. Ed è in questa veste che egli uscirà per un'ultima volta dall'anonimato per interessare fugacemente la cronaca, se non la storia, del suo tempo: nel 1629, in occasione del passaggio da Chalon di Luigi XIII, che si reca in Italia per seguire da vicino le sorti della guerra di Casale, nella sua qualità di sindaco della città egli ha l'onore di ricevere il Re — è il *Mercurio François* di quell'anno che segnala la cosa — di ospitarlo, di offrirgli una medaglia coniatata per l'occasione. Al Re egli ricorderà gli anni passati alla Corte, con lui rievocherà personaggi conosciuti e ormai scomparsi, eventi dell'infanzia del Re cui poté assistere: « Sa Majesté — dice infatti il *Mercurio François* — riconosciuto « le sieur Virey maire de la ville, pour l'avoir veu longtemps prez de Monseigneur le Prince (— il Condé —) et ouy parler quelquefois de la part d'iceluy tant à Sa Majesté mesme qu'à la Royne sa mere, lui fit quelques questions sur sa retraite de la Cour... » (6).

Poi una serena vecchiezza, cui non manca neppure la nota edificante: il Virey, ci apprende il suo biografo latino, lascerà memoria di sé come benefattore di numerosi istituti religiosi di Chalon. La morte lo coglie nel 1636, all'età di 70 anni: Virey soffriva del male della pietra, la malattia di Montaigne.

* * *

Malgrado le riserve che avrà a più riprese occasione di fare su aspetti particolari della vita italiana, Virey è un sincero amico dell'Italia. Lo abbiamo già visto, il motivo che lo spinge a visitare il nostro paese non è solamente la ricerca di una pace che il suo paese non può dargli per il

(5) Su questo secondo soggiorno italiano del Virey, cfr. S. F. BARIDON, *L'avventura di Enrico II di Condé nella relazione di Cl.-E. Virey*, in « Studi Urbinati », XXVIII (1954), N. 1-2.

(6) Cfr. *Mercurio François ou Suite de l'Histoire de notre temps*, (Paris, 1631), p. 89-105. La relazione è ricca di curiosi particolari.

momento, ma anche di un insegnamento che solo qui si ritrova nella sua interezza e purezza. L'idea ritorna, precisata con maggiore slancio, in una apostrofe all'Italia che egli scioglie all'uscita dai gioghi alpini, nel momento in cui, lasciata la Valtellina, si appresta a scendere verso la pianura padana:

O grande Reine à qui de tout temps, de tout age,
Toutes les nations du monde font hommage,
Et qui as le pouvoir des mains de Dieu des dieux
Dedans Rome d'ouvrir la porte des haults cieux,
Chez qui les grands vertus divines et ethiques
Vont encore tenant leurs demeures antiques,
Où la science et l'art de faire et discourir
De juger, conseiller, garder et conquerir,
Regne et s'enseigne fort, voy que nostre jeunesse

* * *

Dai VERS ITINERAIRES ALLANT DE

En fin vinsme en la ville où le sepulchre encor
On voit de son autheur, le troyen Antenor,
785 Qui eschappé du bris de sa pauvre patrie
Fut longtemps vagabond et vint là d'Illirie:
Padoue, je veux dire, où nostre mire estoit,
Et le lieu qui premier arrester nous debvoit,
Affin d'y faire estude, où dix fois toute ronde
790 Je vis luire la lune et disparestre au monde.

Pour l'employ de ce temps bravement commenceons
De la chaire de droict d'entendre les leçons
D'un sçavant Pancirole y faisant la premiere,
Qui au tiltre donnoit de Legatis lumiere
795 Des livres du Digeste; ailleurs entendre allions
Du grand Justinian les Institutions,
D'un docte Ottelio, qui pour juste salaire
Des Tiltres nous dictoit un beau et clair sommaire;
A l'estude de quoy j'avois si quand plaisir
800 Que de nuict le sommeil ne me pouvoit saisir
Qu'au poinct que je voulois, tant on prend advantage
Sur le corps quant on a et vouloir et courage.
Par passetemps aussy allions une heure ouyr
Un Picolhomini des causes discourir,
805 Des formes, des effects, et fins de la nature,
D'Aristote expliquant la phisique escriture;
Mesme allant quelquefois un grand Mercurial



Pour ces perfections aprendre à toy s'adresse:
Veilles nous faire part de ta tranquillité,
Que nous venons chercher soubz ton ciel souhatté.
Nos esprits disposez et nos coeurs et nos ames
De bonne intention ont bien les belles flames...

Nel caso di Padova, poi, a questi generici sentimenti di stima, si sovrapporrà un motivo di autentico affetto: della città dove ha studiato, egli non parlerà solamente come di una grande e bella città, ricca, gioiosa e felice: la paragonerà in qualche modo, per i suoi incantevoli dintorni, e sia pure con una punta di paradosso, ad un paradiso terrestre, e riconoscerà di avervi passato i più bei giorni della sua vita.

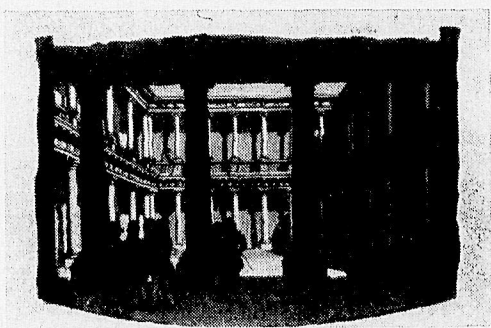
Ma è forse tempo di lasciar la parola allo stesso Virey:

* * *

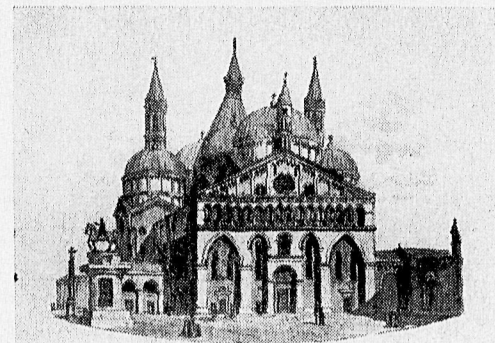
FRANCE EN ITALIE di Claude-Enoch Virey

Entendre discourir des fiebvres et du mal,
Car de la medecine il tenoit lors la chaire.
810 Voire voulusmes voir la dissection faire
D'un corps, le mieux formé qu'aucun ouvrage humain,
Qui d'une pauvre fille estoit morte soudain.
Et certes il est beau toute occasion prendre
De veoir et de sçavoir en la jeunesse tendre,
815 Car cest age passé l'homme a d'autres desirs
Et ne trouve à son goust plus les premiers plaisirs.
Or il faut que deux mots de Padoue je die,
Luy debvant le bon temps dont a jouy ma vie,
Car en la vie on n'a plaisir ny temps meilleur
820 Que celuy de l'estude à qui en dit le coeur,
D'aultant que le scavoir qu'à l'estude acquiert l'homme
Le comble d'un plaisir que l'age ne consomme,
Mais qui le suit partout en temps bon et mauvais
Le rendant honorable et aymable à jamais;
825 Où de tous autres jeux rien à l'homme il ne reste
Souvent que repentir et souvenir moleste.

Ceste ville est donq size en un champ large et plat
Que mont, motte, ou coustau de sa veue ne bat,
Ceint de trois murs dedans et en sa forme ronde
830 Flanquée de bastions les mieux reglez du monde;
Et affin que leur force on ne puisse offencer
Arbre, haye, ny buisson on ne voit point s'hausser



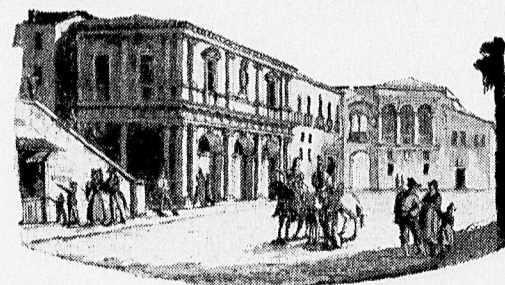
Nulle part en la plaine, ains le beau paysage
 Est tout de fruits rampans, prairie, et labourage.
 835 Depuis les grands assauts et forts ravagemens
 Qu'on fait là les françois et puis les allemans
 Sur les venitiens qui dès la decadence
 Des seigneurs carrarois l'ont dessoubs leurs puissance
 Et la font refleurir par l'Université
 840 Qui sur toute Italie a l'honneur merité
 D'estre plus recherchée, et pour ce multitude
 De toutes nations y viennent à l'estude,
 Mesme aussy d'Italie; et faut que les lecteurs,
 L'air, les vivres et fruicts ne soient si bon ailleurs.



845 Magnifique surtout en maisons et portiques,
 Qui font cloistres partout dans les rues publiques,
 Où en tout temps pied sec le monde va marchant
 Et à l'ombre tousjours de l'air se va cachant;
 Au reste estant si grosse et large en sa closture
 850 Que de sept mille pas son tour tient la ceinture;
 En temples somptueuse et remplie de lieux
 Qui d'un et d'autre sexe enferment gens pieux,
 Et plein d'autres aussy où les mains charitables
 On faict part de leurs biens aux pauvres miserables.

855 Et s'y voit un Palais où la justice rend
 Un Podesta à tous, d'oeuvre superbe et grand,
 D'une salle surtout qui a tant d'estendue
 Que d'un des bouts à l'autre on perd quasi sa veüe,
 Ayant largeur aussy convenable au grand lieu
 860 Qui son couvert soubstient sans pillier au milieu,
 Tapissée au pinceau de fort belles peintures
 Et de marbre enrichie en tables et figures,
 Où l'on n'a oublié d'y poser celle là
 Qui de son Tite Live et lustre et le front a.

865 Grandement bien construict est le college insigne
 Où lisent des Docteurs en toute discipline,
 Et qui ont, bien payez, de gros appointemens
 Dont est doux le travail de leurs enseignemens,
 Si que de temps en temps sortent des auditoires
 870 Tant d'hommes illustrez et d'honneurs et de gloires
 En toutes parts du monde; et pour l'instruction
 De ceux qui vont tendans à la profession
 D'Hypocrate et Galien en ce lieu se rencontre
 De simples toute espece, et dont on leur fait monstre
 875 Un certain temps et jour, où des fleurs, grains et sucs
 De chaque simple et herbe on narre les vertus,
 Qu'ils peuvent dispenser apres en medecine
 Et en chasser les maux dont la vie se ruine;
 Et c'est en un jardin bien clos dont un docteur



880 Galeniste est payé pour en estre recteur.

Or pour commodité de toutes les denrées
Qu'on expose en la ville à estre delivrées
Au besoin d'un chacun cinq places elle tient
Et quatre nommement ou chascun va et vient,

885 Et sans confusion y rencontre les choses,
Qu'il veut en place propre à jour nommé escluses.
Et parce que parmy la ville en beaux canaux
Brente et Bachillion fleuve poussent leurs eaux,
Par quarante-deux pont voutez le monde passe

890 Dessus de rue en rue et d'une à autre place.
Au reste en ces pays rien n'est en ville entrant
De quoy le souverain n'aille dace tirant;
L'escolier toutesfois que là s'immatricule,
Et des lettres qu'il prend monstrant à voir la bulle,

895 Par privilege grand, pour vivre ou aucun bien
Qu'il achepte dehors ou dans ne paye rien,
Non plus qu'allant venant pour toute marchandise
Qu'il emporte pour soy aux villes de Venise.

Les vivres abondans de toute sorte y sont

900 Et les meilleurs au goust qu'ailleurs Italiens ont,
Fors la chair de brebis, qui en pays de plaine
Et pasturage gras n'est bonne que pour laine.
Aussi manufacture à Padoue y a-t-il

De draps tissus de laine et demy d'autre fil,
905 Dont le peuple commun et l'artisan s'habille,
Et la noblesse aussy, s'absentant de la ville;
Car en ville elle marche en magnifique arroy,
N'ayant rien que velours, satin, taftas sur soy
Et dedans et dehors monstrant la gentillesse

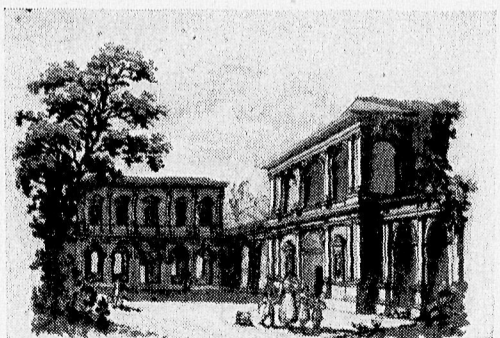
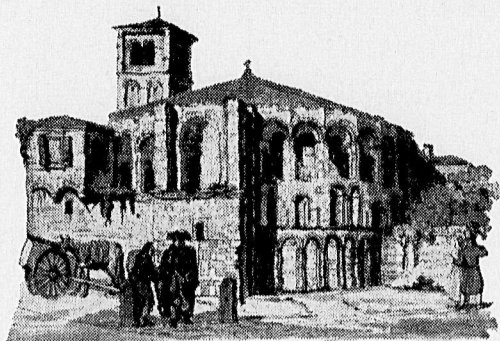
910 Et le port genereux d'une ancienne noblesse.
Qui est restée encor de tant d'occisions,
Brouilleries, combats, meurtres, et factions
Faittes de temps en temps dessous les mains hardies
De ceux qui dans la ville ont fait des tyrannies,
915 Comme d'un Esselin qui tant de maux y fit
Que bourgeois douze mille en un jour il deffit.

Des Dames tout de mesme y a-t-il or de reste,
Comme on les voit marcher aux jours devots de feste,
Qui à leur grave mine et illustre maintien

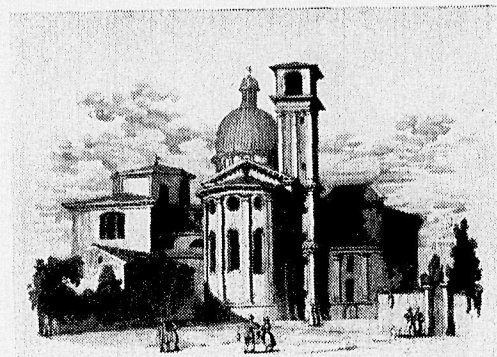
920 Monstrent que leur vertu du sang antique vien,
De celles qu'un lascif et plus vifs des poetes
Martial a notté si chastes et honnestes:

« Dame, ores que tu sois Patavine, dit-il,
Mon livre tu liras te mouillant le penil ».

925 Ce qui faict que Bricard, qu'amour icy domine

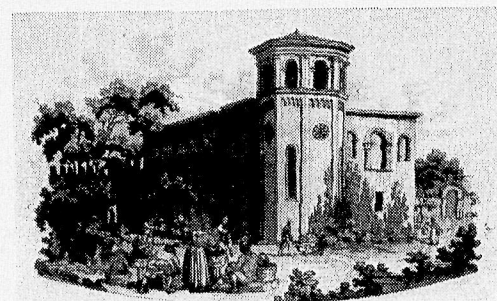


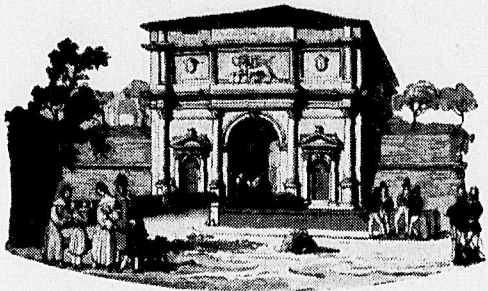
Des beautez d'une dame, à la fin s' imagine
 Que par des vers qu'il fait mouiller il la pourra,
 Encor que les rigueurs de Patavine eile a.
 Auquel je fais souvent de pitié compagnie
 930 Pour voir le logis seul de ceste belle amyé :
 Car elle de la voir seroit trop de bon heur
 Ou s'elle le voyant monstroit l'avoir au coeur.
 Toutes fois comme amour rend tout amant credule,
 Il croit à ses regards que pour luy elle brusle,
 935 La voyant en l'Eglise où tous les amoureux
 Vont dire leurs desirs aux dames par les yeux.



Bricart d'aymable mine et à qui la nature
 A donne haulte taille et grace en sa posture,
 D'un bon et vif esprit et d'un entendement
 940 Qui peut donner aux loix lustre en un Parlement,
 Son dessein allant là, mais je crains que la Muse
 Trop ne le divertisse et tout à soy l'amuse.
 On peut faire des vers par fois par pasetemps
 Mais il n'y faut user son plus utile temps,
 945 Comme je fais ceux-ci et prends par fois à lire
 Ceux qu'a chantés si doux Petrarque sur la Lyre —
 Petrarque l'Appolon de Toscane et qui a
 Parnasse transporté en ce beau pais là —
 Lisant ces vers affin d'apprendre son langage
 950 Qui a sur l'italien le prix et l'avantage,
 Et non pas de desir d'apprendre à poetiser
 Ou à faire des vers pour Dames courttiser.

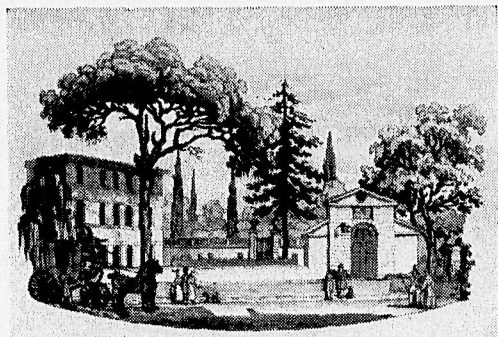
Et voilà comme on fait icy l'amour aux Dames,
 Qui aux traicts de leurs yeux font voir aussy leurs ames,
 955 Homme n'en aprochant ny femme qui ne soit
 Parente, ou le mary la pratique en congnoit.
 Pour la fille, tousjours on la tient comme en cage,
 Jusqu'à tant que quelqu'un la veuille en mariage,
 Et ne luy parle encor, que par accord certain,
 960 Des parens celuy-là n'ait touché dans sa main.
 Mais je ne pourrois pas m'ennuyer de descrire
 Tout ce que j'aurois bien encores à desduire
 Dedans ceste grande ville et qui peut obliger
 A l'estude y venir plus qu'ailleurs l'estranger.
 965 Trois nous en sortons hors pour voir le voisinage,
 Qui, dix milles autour, a si beau paysage
 En terre, en eau, en l'air, aux esprits et aux yeux
 Si salubre, si gay, si doux et gratieux,
 Que, si nous n'eussions sceu des peres plus saincts estre
 970 Ez climats d'orient le Paradis terrestre,
 Nous l'aurions recongneu dans le pays benin
 Des monts Euganeants et du sit patavin.





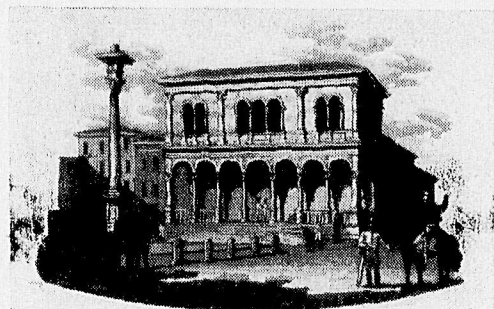
En quelque endroit qu'on aille autour et à la ronde,
 Soit au soleil levant, soit où il va sous l'onde,
 975 Soit quant il fait midy ou devers celle part
 Que le charrier du ciel tient vers l'Ourse son Char:
 Champ Saint-Pierre, Villette, où un français dit Danse
 Qui estoit medecin nous mena voir la dance
 Du jour chomé du Saint, me fait ainsi parler,
 980 Ayant veu par ses champs rire la terre et l'air.
 Monselice de mesme et un lieu nommé Este
 Y allans voir aussi dancer à la grand feste,
 Car les gens du pays ne font rien que danser,
 Aux ferries qui font oeuvres de main cesser.
 985 En quoy il fait beau voir les contadines gentes
 Mouvoir par divers pas leurs jambes dilligentes
 Vestues de couleurs, le grembial se levant
 Pour monstrier l'escarpin rouge ou blanc par devant;
 Et, ce qui n'est pas beau, pour entrer en la dance
 990 Il faut payer pour soy et la Done qui dance
 Tant pour bal ou gaillarde, autant que le danseur
 Par le compas des pieds en veut de joye au coeur:
 Ce que j'ay veu par tout pratiquer aux villages
 Où pour nostre plaisir faisons parfois voyages,
 995 Voire mesme à la ville au temps du Carnaval
 Parmy le menu peupel où qui veut tient le bal.

La noblesse pourtant qui toute habite aux villes
 Rien n'espargne en ses jeux ny aux pompes civiles,
 Des joustes, des tournois et publics couremens
 1000 De bague, et de faquin, n'autres esbattemens
 Coustumiers d'Italie, et qui devant Caresme
 Par tout son exercez d'une despence extremesme
 Pour aux Dames complaire, en quoy le jeu est beau
 Lors que dedans des oeufs on leur jette de l'eau
 1005 De nanse et de senteur, aux fenestres placées
 Dont de l'oeuf qui se casse elle sont arrosées,
 Ou de gente façon des oeufs se saisissans
 Elles les vont en bas rejettant aux passans,
 Oranges et citrons au mesme ballotage
 1010 Servans aux amoureux de signal et message.

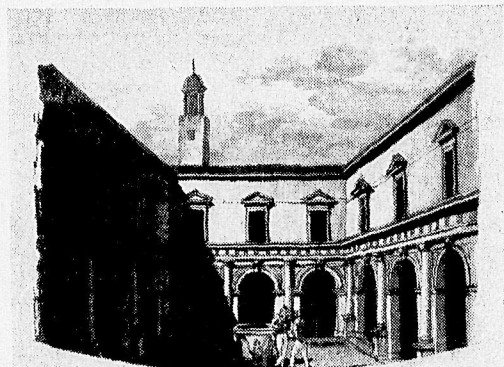


D'Este qui a produit des seigneurs dont le nom
 Aux princes Ferrarois porte illustre renom,
 Allasmes à Arquat qui d'un flanc de montagne
 Regarde les tresors de sa riche campagne.
 1015 Mais sa gloire est d'avoir du florentin les os
 Qu'une Laure enflamma à tant chanter le los
 De sa belle façon que le temps ny l'envie
 Jamais de ses beautez n'effaceront la vie,
 Ains les amans aux vers de ses inventions

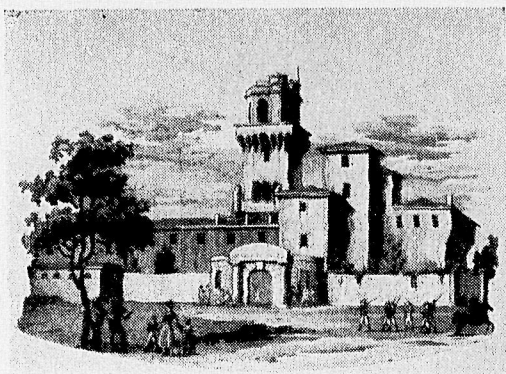
1020 Cherchent à soulager leurs fortes passions;
 Qui, delivré des feux desquels l'avignonnoise
 Luy avoit en l'esprit tenu si forte noise
 Qu'elle dura trente ans, vingt au monde agissant
 Et dix apres qu'en terre elle eut le corps gisant,
 1025 Il se donna du tout au vivre solitaire,
 Des villes delaisant le sejour populaire
 Pour derniere demeure ayant choisi ce lieu
 Où les livres aymant il rendit l'ame à Dieu,
 Et où l'on mostre encor sa maison et des restes
 1030 Des meubles qu'il avoit pour son usage honnestes,
 Ensemble de sa chatte à la peau de poil gris
 Qu'il aymoît pour garder ses livres des souris.
 Si que sur son tombeau de marbre au cimetièrre
 D'Arquat où son portraict se monstre à la lumiere
 1035 Cloridon, un de nous qu'ainsy je veux nommer,
 Qu'une grecque à Venise obligeoit à l'aymer,
 Par son ardent amour respandit à main plaine
 Des fleurs et descouvrit priant ainsy sa peine :



« Belle ame, si je viens de si loing reverer
 1040 Tes manes et je puis tes graces implorer,
 Dont tu reluis au ciel en la divine gloire,
 Et au monde en escrits d'eternelle memoire,
 Dont tu l'as embelly : influe en mes esprits
 Les vertus dont les tiens estoyent si bien espris,
 1045 Affin qu'en ces pays pleins des beautez charmantes
 Je me garde le coeur d'attaintes honnissantes,
 Et de l'amour lascif dont une grecque, hélas,
 Tente à m'embaresser par ses puissans appas,
 Et veut qu'autre Paris je l'enleve et ravisse
 1050 A un vieil Menelas dont elle hait le service,
 Qu'en tes oeuvres qui sont d'un Senecque chrestien
 J'apprenne à me sauver de son charmant lien,
 Et que ce que je n'ay de faveur et de grace
 En plaisir passager s'esvanouisse et passe;
 1055 Et si du grand peril que je vois et ne puis
 M'empescher de le courre à corps sauve je fuis,
 Je t'appendray icy de mon coeur une image
 Pour marque qu'il aura evité ce naufrage
 Par ton instruction et lecture des lieux
 1060 Que vont monstrant par tout tes livres studieux.
 Belle ame, je te fais ce voeu puisque amoureuse
 Tu as esté en terre et l'es au ciel heureuse,
 Comme en vers tu l'as dit que tu avois espoir
 De suivre au ciel ta Laure et là toujours la voir.
 1065 Hé! si tu as aymé d'amour pure et honneste
 Ayde à me delivrer de ce sale et moleste
 Qui me brouille l'esprit et me va traversant



Mon estude de droict d'un attrait si pressant;
 Rencontre mon preveuë à ma jeunesse prompte
 1070 Et j'en suis au combat de l'honneur et de l'honte ».

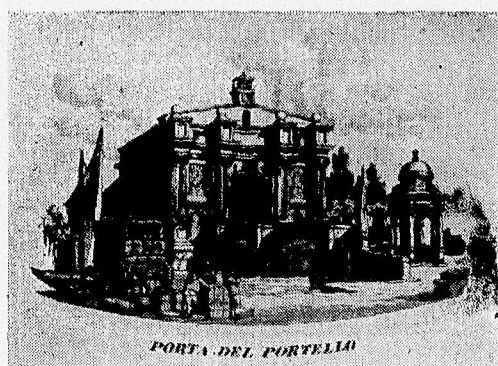


A l'ame de Petrarque au ciel ores oyant
 Les soupirs des mortels ainsy alloit priant
 L'escolier Padouan d'une ame soucieuse
 Que luy faisoit avoir ceste grecque amoureuse,
 1075 Et l'alloit emflammant à la vouloir ravir
 Et en habit viril pour valet s'en servir,
 La tirant d'esclavage où de la Republique
 Des grands venitiens un noble magnifique
 La tenoit, à plaisir et en age impuissant,
 1080 De ceste fille alloit les sens appetissant,
 Sans luy rassasier; qui faisoit que la belle
 Recluse l'haborroit d'une haine mortelle,
 Et au jeune homme offroit tout le bien qu'elle avoit
 Qu'un moins homme de bien enlever luy pourroit;
 1085 Et c'estoit son hostesse en logeant à Venise
 Qui luy avoit en main ceste fortune mise.

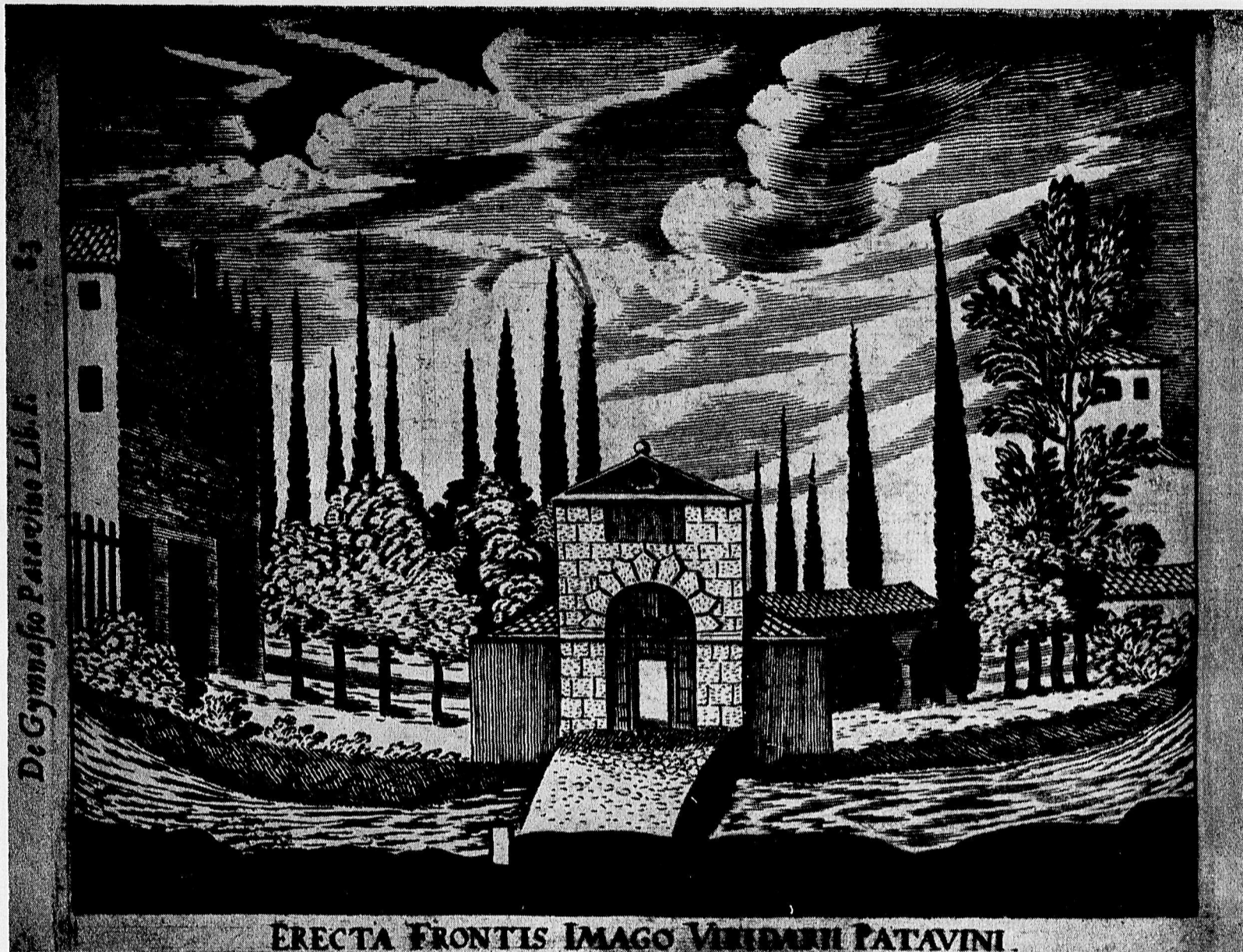
Arquat tout parcouru, colines et costaux
 Monts, panchants, et vallons, preries, et les eaux
 Mesme veu de la mer qu'on nomme Adriatique
 1090 Et trouvé beau par tout l'air, et la terre antique,
 Padoue je revois pour les docteurs ouyr
 Et des plaisirs qu'on prend à l'estude jouyr.
 D'où l'on part comme on veut pour aller à Venise
 Soit pour son passetemps, affaire, ou marchandise,
 1095 En la barque qui onq ne manque de partir
 De Padoue à Venise et de là revenir
 Tant de nuict que de jour, où de toutes contrées,
 Et de tous mestiers sont personnes rencontrées,
 Allans et revenans; mais surtout on y voit
 1100 Des moynes, des putains et escoliers de droict,
 Fourbes et mariols qui ont une grande cure
 D'esprit et main à mettre un vuide en la nature,
 Bources, poches vuidans aux jeunes gens qui n'ont
 Encore d'experience et par le monde vont.
 1105 La barque sur le dos d'un fleuve un temps chemine
 Jusques au port du Dole où d'ordinaire on disne,
 Et de là par canal à escluse en la mer
 Au lieu que Schafousine on entend renommer
 La barque par engins est par hault enlevée,

(continua)

ENEAS BALMAS



PORTA DEL PORTELLIA



Ingresso all'Orto Botanico (da una stampa del XII secolo in « De Gymnasio Patavino »)

L'ORTO BOTANICO DI PADOVA

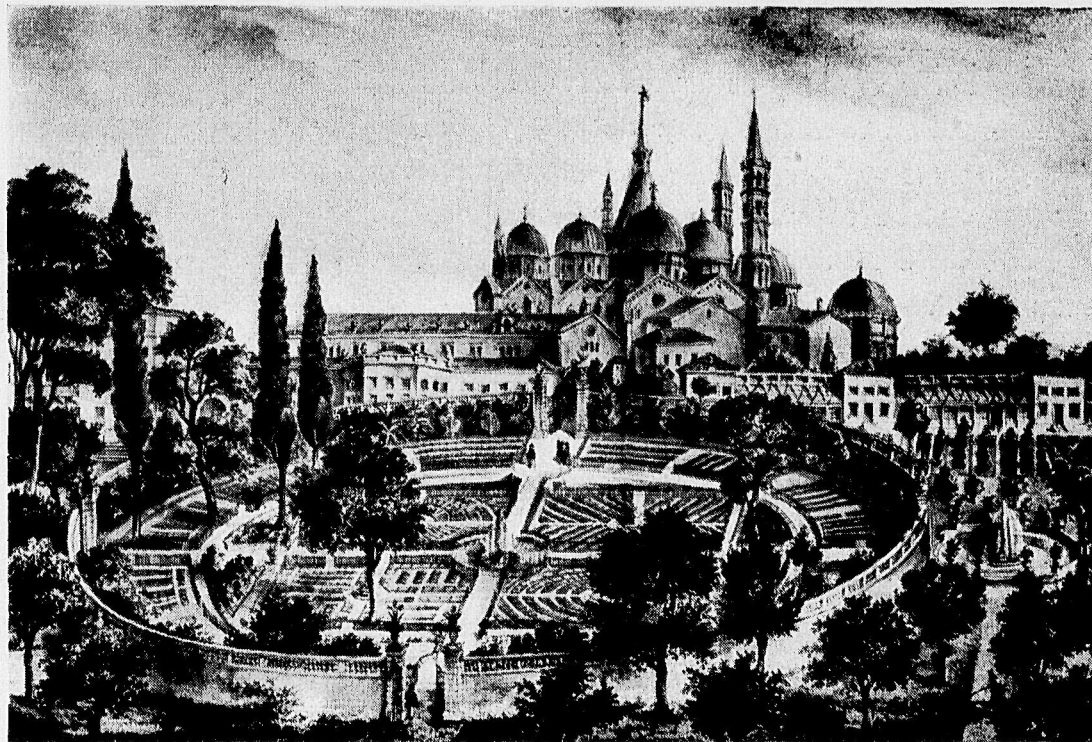
Da molto tempo mi ripromettevo di ritornare all'Orto Botanico, ed oggi, dopo averne letta la storia, la visita mi si presenta sotto un aspetto molto più interessante.

All'ingresso, passato il ponte delle « Priare », mi trovo davanti ai due pilastri dove si possono leggere le antiche leggi imposte ai visitatori. Erano state scritte dal patrizio Daniele Barbaro che nel 1545 insieme al Prof. Pietro di Noale ebbe l'incarico di sorvegliare l'esecuzione del progetto dell'Orto, disegnato dal ber-

gamasco Andrea Moroni, che in quel periodo stava costruendo la chiesa di S. Giustina.

Il testo, qui riprodotto, delle summenzionate leggi, ci permette di avere una cognizione esatta di come e con quale scopo fu istituito l'Orto Botanico da Francesco Bonafede che per primo in Italia sentì la necessità di avere a disposizione per le sue lezioni una « Speziaria modello ». Egli, con tenacia e capacità, ottenne l'approvazione del Senato della Repubblica di Venezia, che la sancì con un decreto del 30 giugno

Padova



Orto Botanico

Veduta panoramica dell'Orto (XIX secolo)

1545. In esso si legge che: «... li dottori et scolari di medicina hanno con molta istantia supplicato si che debba ritrovar in Padoa un luogo idoneo, nel quale si possa comodamente piantar, disponer, et conservar li Semplici, acciochè con il senso et con la investigatione si possa perfettamente e con facilità acquistar tale scientia, per l'universal beneficio delli homeni ». Si dava quindi mandato ai « Riformatori dello studio » affinché l'Orto Botanico fosse « debitamente governato, custodito, et conservato deputando alcuno perito de' Semplici ».

Il 7 luglio dello stesso anno, Sebastiano Foscarini stipula con i monaci di S. Giustina un contratto di affittanza per il terreno destinato all'Orto. Il prezzo viene stabilito in 25 ducati annui (Lit. oro 77,50 circa) da pagarsi dalla cassa universitaria.

I vari Prefetti nominati a capo dell'Istituzione, susseguitisi nei secoli, crearono un ambiente sempre più ricco di vegetazione, e, con i loro viaggi anche fuori d'Italia, con la loro attività instancabile, raggiunsero lo scopo che era stato prefisso dalla Istituzione dell'Orto.

Il vertice della prosperità e completezza di coltura si ebbe sotto il Prefetto Prospero Alpino dal 1603 al 1616.

Il primo Prefetto, chiamato allora « Erbario e Maestro dell'Orto Medicinale » fu Luigi Squalerno d'Anguillara al quale fu affidato l'incarico di direzione e custodia, non avendo egli la facoltà d'insegnare.

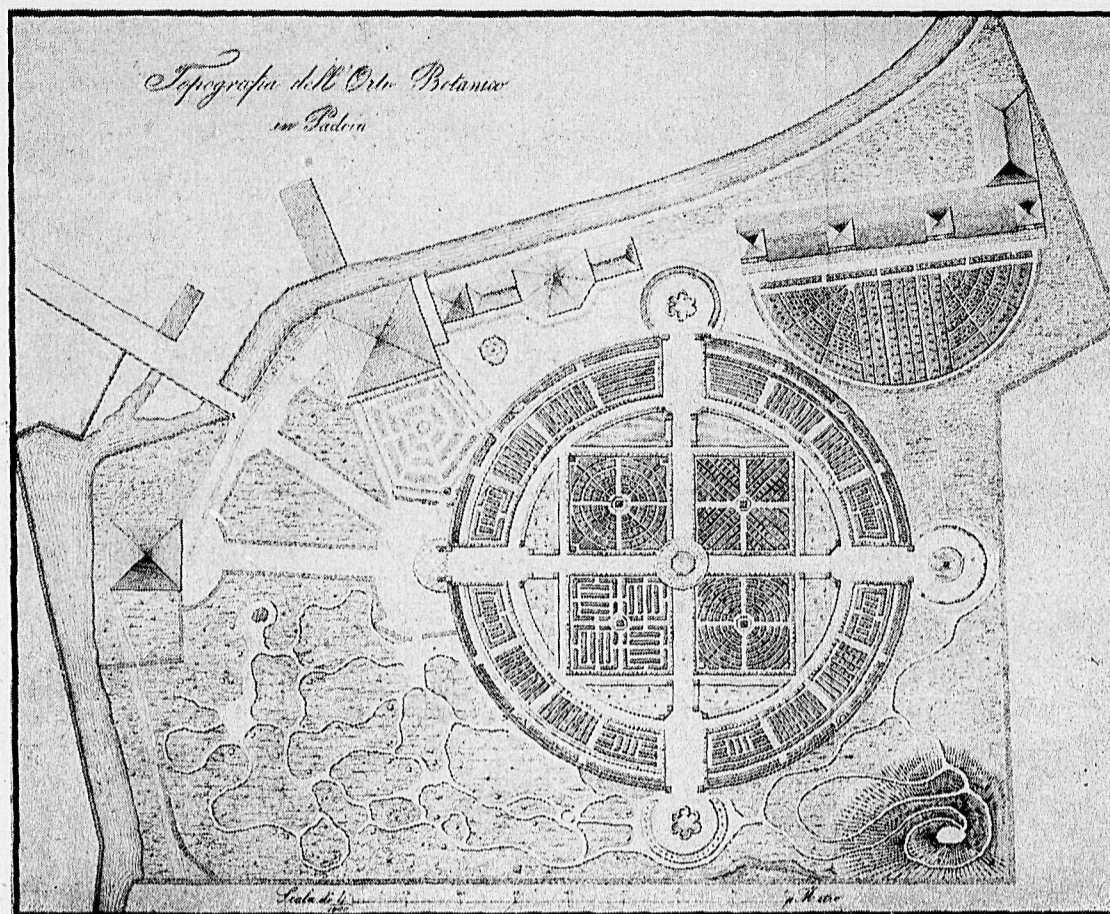
Nel 1561 gli succede Melchiorre Guilandino (Wieland), il quale, in riconoscimento del suo sapere, è incaricato di « leggere, mostrare e dichiarare » i Semplici nell'Orto medesimo. Così sorge la nuova cattedra di botanica o « Ostensione dei Semplici », mentre la « Lettura dei Semplici », istituita dal Bonafede, avveniva già dal 1533 all'Università.

E' storicamente provato che l'Orto Patavino fu il primo nel mondo ad essere annesso a scopo didattico ad uno studio universitario. E' il primo esperimento e segna una data della massima importanza nella storia delle scienze botaniche.

Con l'andare degli anni, per adeguarsi al progresso del sapere, si sentì la necessità di studiare le piante con altri concetti e sotto altri punti di vista: così mentre la « Lettura dei Semplici » diviene « Materia Medica », la « Ostensione dei Semplici » è la base e la fonte delle infinite branche da cui si sviluppa la botanica moderna.

La crescente specializzazione dovuta al progresso della scienza, porta ad un distacco sempre maggiore

Padova



Orto Botanico

Planimetria (XIX secolo)

della botanica dalla medicina; l'Orto diviene un centro di studi severi di botanica pura ed attorno ad esso si costituisce un vero e proprio Istituto con laboratori, biblioteca e collezioni di piante secche tra cui l'erbario fanerogamico, l'algologico, una collezione diatomologica ed una lichenologica.

Nella biblioteca vi è la collezione più ricca esistente in Italia di opere antiche botaniche, moltissime delle quali in folio, tra cui l'« Herbarium Apuleji Platonici », il primo libro botanico (stampato nel 1479).

La lettura delle leggi sui pilastri d'ingresso mi ha fatto divagare e ricordare particolari sulla storia della fondazione.

Entrando ora nell'Orto, ammiro il vecchio platano che fu piantato sotto il Prefetto Viali alla fine del XVII secolo. Dinanzi a questo rude colosso ci si sente veramente infimi considerando la potenza della natura: sopra un tronco svuotato all'interno, contorto, che sembra non avere più alcuna possibilità di esistenza, si rinnova ogni anno in primavera il miracolo della ripresa vegetativa.

Tra le piante più interessanti, vi è un grosso

esemplare di *Ginkgo biloba* di circa 200 anni nel reparto interno dell'*hortus cinctus*, il quale presenta l'innesto di un ramo femminile sul tronco maschile ottenendo così, in via sperimentale, la trasformazione di una pianta dioica in una monoica.

Data la promiscuità dei due sessi, la produzione dei semi è imponente.

Nell'orto sono coltivate collezioni di alcuni generi più tipici, quali *Iris*, *Aster*, *Cotoneaster*, rappresentati da molte distinte specie, nonché una buona collezione di *Spiree* e di *Allium*.

Le piante di clima mediterraneo sono collocate lungo il muro di cinta nel settore più prossimo all'edificio ed esposte a mezzogiorno, per cui crescono bene il *Myrtus communis*, l'*Arbutus unedo*, *Mespilus*, *Photinia*, il carrubo (*Ceratonia siliqua*), *Olea fragrans*, *Pittosporum tobira*, alcune *Phoenix* e molte altre specie ancora.

Addossato al vecchio muro circolare, vi è l'esemplare più antico dell'Orto: il *Vitex agnus castus* del 1561.

Per entrare nel recinto interno mi reco davanti

Padova



Orto Botanico

(foto Turola)

Vitex agnus castus, la più antica pianta dell'Orto ivi presente fin dal 1550

al portone di ponente che fu eretto nel 1700; su pilastri, che reggono degli artistici acroteri, sono scolpite queste parole: « Hic oculi, hinc manus ».

Varcato il portone, ci si può meglio rendere conto di come l'Orto si sia, nel tempo, mantenuto non solo nel medesimo posto, ma anche con le identiche caratteristiche della sua costruzione: le aiuole bordate di pietra che ne delinea il disegno e tutte le cancellate in ferro che erano state fatte per permettere ai visitatori di vedere senza recar danno. Le vasche per le colture di piante acquatiche e le varie fontane sorsero dal 1694 in poi, mentre fin dal 1575 era stato fatto un impianto per l'innaffiamento costruendo un idroforo con tubi di piombo che portava l'acqua dal vicino canale dell'Alicorno.

Prima dell'istituzione di questo Orto vi erano sta-

ti amatori, in particolare patrizi veneti, che nei loro giardini avevano raccolto piante rare e pregiate ricevute tramite i fiorenti rapporti commerciali delle Repubbliche marinare ed in particolare la veneziana. Anzi, fu proprio l'importazione di tali piante, fatta dalle Ambascerie che avevano la possibilità di accesso in paesi quasi sconosciuti, a far nascere il desiderio ed il bisogno di costruire i giardini indispensabili a raccoglierle e ripararle.

In un primo tempo, nell'Orto dei Semplici si coltivarono esclusivamente piante medicinali. Si ha perfino notizia che nel 1546 questa Istituzione avesse recato danno e decadimento alle Terme Euganee, preferendo gli ammalati curarsi con le erbe mediche anziché con le cure termali.

Quegli stessi rapporti commerciali che erano già

Padova



Orto Botanico

Esemplare di *Platanus Orientalis* presente nell'Orto dalla fine del XVII secolo

stati così propizi ai collezionisti privati, favorirono moltissimo la introduzione e la conoscenza non solo scientifica ma anche applicativa delle piante esotiche negli Orti Botanici.

Per esempio, la patata sembra che attraverso l'Inghilterra sia arrivata per prima a Padova e nel 1590 risulta coltivata nell'Orto.

Il giacinto d'Oriente, prima di venire ibridato con altre specie, ha iniziato la sua espansione in Europa partendo dal nostro Orto Botanico, l'Agave americana vi era coltivata già nel 1561.

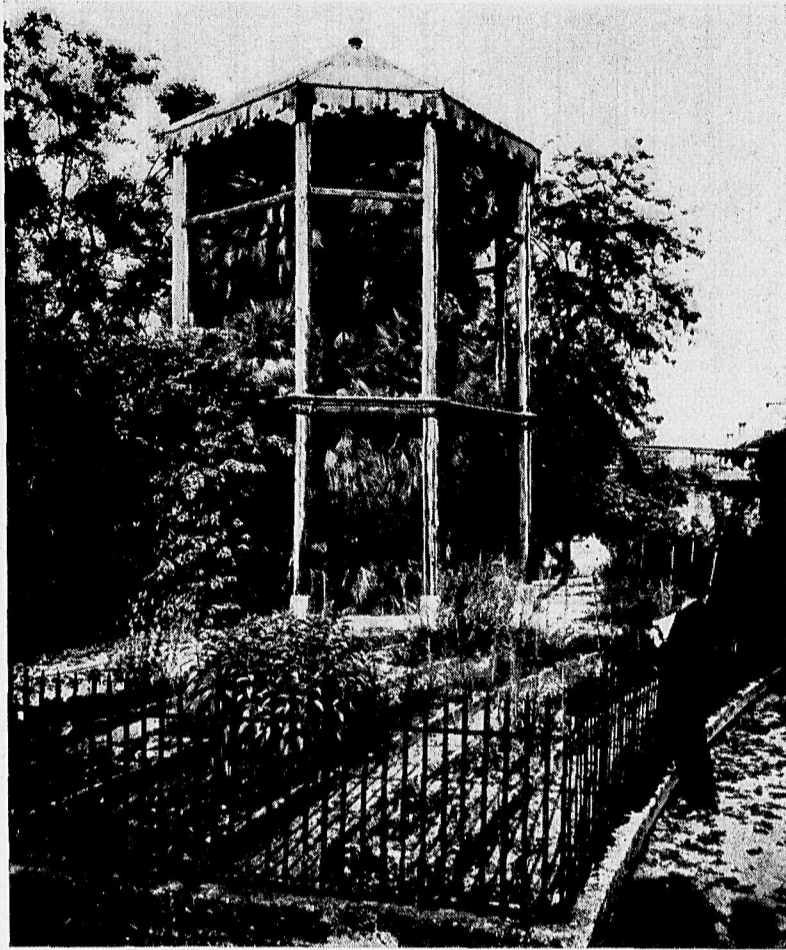
Tra le piante più note, coltivate per la prima volta in Italia, a Padova, troviamo:

<i>Syringa vulgaris</i>	1565
<i>Helianthus annuus</i>	1568
<i>Jasminum grandiflorum</i>	1590

<i>Jasminum nudiflorum</i>	1590
<i>Rudbeckia laciniata</i>	1642
<i>Robinia pseudacacia</i>	1662
<i>Mesembryanthemum acinaciforme</i>	1713
<i>Liriodendron tulipifera</i>	1760
<i>Juglans nigra</i>	1760
<i>Olea fragrans</i>	1801
<i>Cyclamen persicum</i>	1812
<i>Pittosporum tobira</i>	1820
<i>Cedrus deodara</i>	1828
<i>Aspidistra elatior</i>	1845
<i>Cryptomeria japonica</i>	1850
<i>Deutzia gracilis</i>	1855
<i>Bambusa mitis</i>	1858

Eccomi ora dinnanzi alla serra che ripara il famoso *Chamaerops humilis*: pare di vedere Goethe in

Padova



Orto Botanico

La Palma di Goethe: *Chamaerops humilis*

contemplazione e raccoglimento alla presenza di questa pianta che gli diede l'idea, sviluppatasi poi nel tempo, della teoria della metamorfosi vegetale.

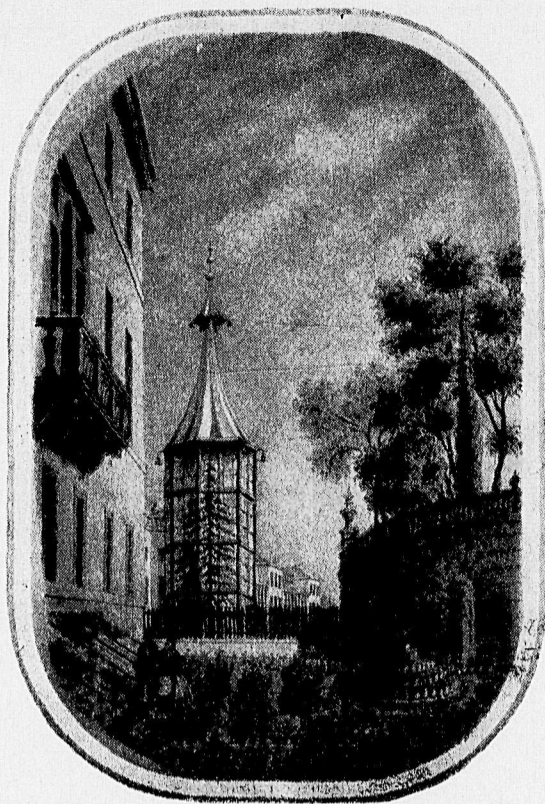
Il concetto di Goethe era che le forme vegetali non sono determinate in origine irrevocabilmente, ma che invece si accoppia una stabilità generica e specifica ad una arrendevolezza e felice mobilità che loro consente di piegarsi, adattandosi a molte tra le varie condizioni che presenta la superficie del globo.

Goethe ricordando la sua visita all'Orto Botanico di Padova dice: «...una palma a ventaglio attrasse tutta la mia attenzione. Le prime foglie che sorgevano dal suolo erano semplici e fatte a lancia, poi andavano dividendosi sempre più finché apparivano spartite come le dita di una mano spiegata. Un piccolo ramo carico di fiori s'innalzava nel mezzo di una guaina foggata a spata e sembrava una creazione singolare, inattesa, diversa affatto dalla vegetazione transitoria che la circondava. Il giardiniere, cedendo alle mie preghiere, mi tagliò alcuni saggi rappresentanti la serie di queste trasformazioni ed io mi caricai di molti grandi cartoni per portare con me questo tro-

vato. Io li ho ancora sott'occhio quali li colsi allora, e li vengo come feticci che risvegliando e fissando la mia attenzione, mi hanno fatto intravedere i felici risultati che io potevo aspettarmi dai miei lavori».

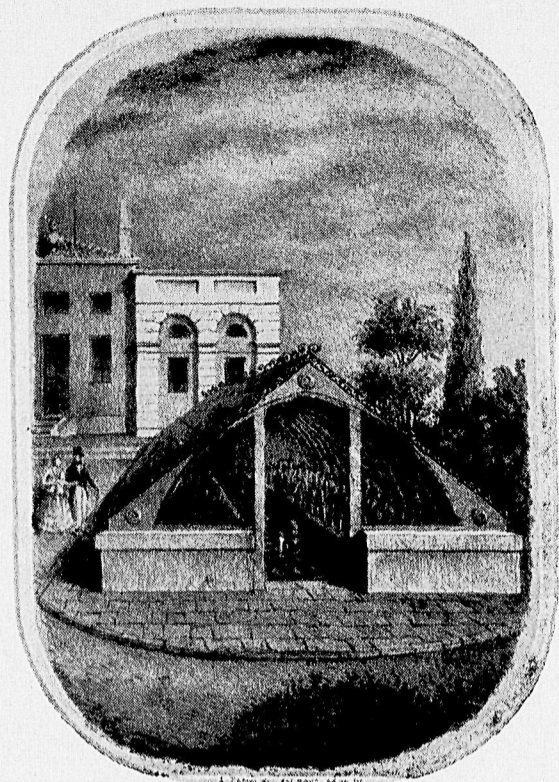
Nel suo « Viaggio in Italia » riparlato del medesimo Orto dice: « Fa piacere ed è anche istruttivo l'aggrarsi in mezzo ad una vegetazione per noi nuova. Fra le piante a cui siamo assuefatti, come fra tutti gli oggetti che ci sono noti per lunga consuetudine, si finisce col non pensare a niente e che cos'è mai vedere senza pensare? Qui fra tante varietà di piante che vedo per la prima volta, mi si fa sempre più chiara e più viva l'ipotesi che in conclusione tutte le forme delle piante si possono far derivare da una pianta sola. Soltanto con l'ammettere questo, sarebbe possibile stabilire veramente i generi e le specie, cosa che a me pare sia stata fatta finora in modo molto arbitrario ».

Quando Arrigo Boito, nel 1881, diede la prima a Padova del suo « Mefistofele », gli fu offerto una foglia del *Chamaerops* con questa dedica: « E' a Voi, Maestro, che appartiene il secondo ramo di quella



Semenzaio

Padova
Orto Botanico



Serra di moltiplicazione

palma insigne del vecchio nome e delle nuova corona, ed è a Voi che oggi l'offriamo a significare l'ammirazione, il grato animo ed il desiderio di perenni ricordi di alcuni concittadini ».

Tale palma era coltivata, forse in altro posto, fin dall'epoca del Cortuso che fu Prefetto dell'Orto dal 1590 al 1603. Questa opinione è convalidata dal fatto che in tutti i cataloghi stampati successivamente si fa sempre menzione di una « Palma humile ». Dev'essere stata posta dove si trova ora dal Pontedera, probabilmente nel 1720.

Un'altra pianta attrasse l'attenzione di Goethe; egli così la descrive: « Entrando nel giardino botanico di Padova fui abbagliato dall'aspetto magnifico di una *Bignonia radicans* che tappezzava delle sue rosse campane una lunga ed alta muraglia che pareva tutta fiamma. Compresi allora tutta la ricchezza delle vegetazioni esotiche ».

Si ha motivo di credere che Goethe abbia allora ammirato l'affine *Tecoma grandiflora* (Bignonacea) di cui sussiste tuttora un vecchio esemplare superbo che può essere un rampollo della pianta vista da Goethe il 27 settembre 1786.

Mi avvicino ora alle serre la cui costruzione fu iniziata nel 1807 da A. Noale. Nell'interno vi si am-

mirano molte piante tra cui una bella collezione di orchidee.

Al termine del mio giro ho la fortunata occasione di poter incontrare il prof. Carlo Cappelletti, attuale direttore dell'Orto e titolare della cattedra di botanica presso l'Università di Padova.

Egli mi dà alcuni ragguagli sull'attuale situazione nei rapporti con i vari Orti Botanici sparsi nel mondo. Questo di Padova, come si è già visto, può essere considerato a ragione, l'antenato.

A questo riguardo il professore mi fa omaggio di una sua interessante pubblicazione di cui riporto alcuni periodi:

« La comparsa, in Europa, degli Orti Botanici (a parte alcuni Olandesi) fu relativamente tardiva.

Alle vecchie istituzioni europee, limitate a piccole aree dell'ordine di un paio di ettari od anche meno, si contrappongono le nuove consorelle d'America, vaste di alcune centinaia di ettari, con amministrazioni e fondi autonomi, capaci di colture su vasta scala, alle quali fanno capo anche centri di studio dell'ordine universitario e spesso società di amatori di piante e del giardinaggio, che non potrebbero trovare sede più naturale e più bella. Agli Orti Botanici si aggiun-

gono gli arboreti (tipico l'Arnold arboretum del Jamaica Plain).

Allo stato odierno, in Europa, gli Orti Botanici assolvono un duplice scopo, didattico ed ornamentale, quest'ultimo destinato soprattutto a mettere a contatto il pubblico con le piante più rare. Le coltivazioni specializzate, come i rappresentanti di un genere, oppure le piccole collezioni poste in ordine sistematico, permettono di dare un quadro schematico della successione naturale delle famiglie. In Italia, a fianco del più antico Orto Botanico del mondo (quello di Padova) si allineano altri, come quello di Napoli specializzato nelle colture delle piante medicinali, quello

di Palermo per le colture coloniali, e l'arboreto sperimentale di Vallombrosa. Si rileva infine lo sforzo per adeguare la ristrettezza dei mezzi alle esigenze del progresso scientifico. Gli Orti Botanici sono stati ispiratori di lavori scientifici (Goethe), e sono pur sempre un'oasi di pace per la ricreazione dello spirito nella contemplazione delle bellezze naturali. La loro funzione odierna è quella di permettere allo studioso di disporre di collezioni di piante vive come materiale di lavoro, al profano offrono la possibilità di vedere forme vegetali poco note, ed accrescere la conoscenza delle piante ed il desiderio di coltivarle e rispettarle ».

MARISA SGARAVATTI

BIBLIOGRAFIA

PORTENARI - *Della Felicità di Padova*, Padova, Paolo Tozzi, 1623.

GOETHE - *Opere di Storia Naturale*, Parigi, Cherbuliez et Ci., 1831.

ROBERTO DE VISIANI - *Delle benemerenzze de' Veneti nella Botanica*, Venezia, Tipografia Cecchini, 1854.

Dott. G. B. DE TONI - *Intorno ad alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti nei giardini di Padova*, Padova, Tipografia G. B. Randi, 1887.

Prof. AUGUSTO BEQUINOT - *L'Orto Botanico e l'Istituto Bota-*

nico, Padova, Tipografia all'Università dei Fratelli Gallina, 1916.

Prof. AUGUSTO BEQUINOT - *Il R. Orto Botanico di Padova*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1917.

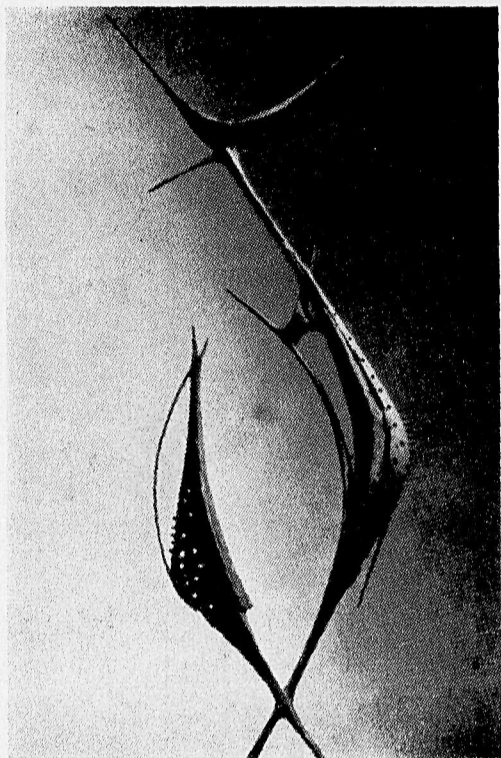
Prof. GIUSEPPE GOLA - *L'Orto Botanico. - Quattro secoli di attività (1545-1945)*, Padova, Editrice Liviana, 1947.

Prof. CARLO CAPPELLETTI - *Gli Orti Botanici nella loro funzione storica per la diffusione del sapere*, Padova, Editrice Liviana, 1954.



Ingresso all'Orto Botanico

DIBATTITI



Carmelo Cappello - Colloquio (1958)
XXIX Biennale Int. d'Arte

PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE

L'allarme nell'ultimo numero della nostra rivista circa un erigendo edificio su Riviera Tiso Camposampiero, ha provocato, grazie a un intervento prematuro in un giornale cittadino, un'alzata di scudi un po' giovanile da parte di un architetto, che, anche se non lo dice, si suppone debba essere l'autore o uno degli autori del progetto relativo.

Sconosciuto quindi a noi il nome o i nomi dei progettisti, sconosciuta l'architettura dell'erigendo edificio, nel nostro rilievo ci interessava solo l'ambientamento. Nel caso specifico esso consisteva nella costruzione di un cassone lungo una quarantina di metri ed alto quindici e, praticamente, nell'abolizione completa del giardino spiovente di verde sulle acque del canale. Problema di cui l'interessato maggiore più che il progettista è il proprietario dello stabile.

E' lo stesso architetto, che ci arbitriamo di ritenere giovane, a farci conoscere preziose indicazioni, di cui Lo ringraziamo, scusandoci di non averle conosciute prima. Però nella sua lettera non mancano delle contraddizioni: mentre si dichiara che le Commissioni competenti sono state favorevoli, si confessa poi che le opposizioni nel seno di esse sono state così forti da far subire al progetto *sostanziali e notevoli modifiche*. E' quest'ultima edizione, a noi sconosciuta, che può dar luogo a una critica effettiva, che è qualcosa più che un allarme. Perché il firmatario

della lettera non approfitta della generosa ospitalità della rivista per pubblicare l'ultima edizione del progetto? Saremo ben felici di farne una critica serena, che ci auguriamo positiva. Che, se per caso, non lo fosse, si ricordi il prefato architetto che riviste e giornali di tutti i colori pubblicano critiche negative e stroncature su chiunque, per quella famosa libertà di stampa da lui invocata. Non conosce forse la clamorosa stroncatura di Wright contro il « divino Michelangelo »?

Ora, i problemi d'ambientamento sono all'ordine del giorno, e se il nostro architetto vuol divertirsi legga i bollettini dell'*Italia nostra*, che secondo le sue esuberanti pretese, dovrebbero essere sequestrati dalla prima pagina all'ultima; legga il settimanale « Il Mondo » che batte spietatamente il martello su nomi e fatti, legga ancora la pagina padovana de « Il Resto del Carlino », in cui notizie e critiche del tutto personali, sono fatte dichiarare da elementi solo preoccupati di farsi l'auto-réclame come soubrettes sulla passerella di un teatro.

Quindi la serena discussione in una rivista non deve spaventare chi è in buona fede. La delicatezza del problema nel caso specifico non è una preoccupazione personale, e non è neppure discutibile, tanto copiosa è l'iconografia storica su quella prospettiva cittadina, quanto certa è la presenza dell'adiacente palazzetto quattrocentesco, di squisita fattura lombardesca, e la presenza non molto lontana della caratteristica Torre del Castello, quasi emblema della città.

Ed è per questo che l'alzata di scudi del nostro architetto che, se non sbagliamo, non sarebbe neppure padovano, ci fa venire parecchi dubbi che meritano ulteriori investigazioni, di cui potremo a suo tempo interessarci.

ANGI



Riviera Tiso Camposampiero:

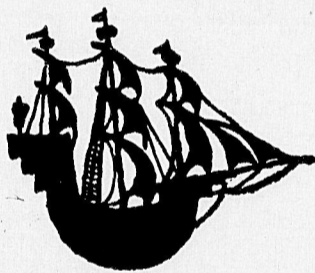
Quadro urbano
da sistemare

COMUNICATO E. P. T. DI PADOVA

INIZIATA LA PREPARAZIONE DEL "CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI" 1959 IN PROVINCIA DI PADOVA

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova — ai fini della stampa del « Calendario delle Manifestazioni » per la prossima stagione turistica — ha invitato in questi giorni le Aziende Autonome di Cura, le Associazioni e Sodalizi culturali e sportivi della provincia di Padova a voler segnalare, con la maggiore possibile sollecitudine, le manifestazioni che verranno organizzate e le date definitive (o ragionevolmente approssimate) di effettuazione.

Il « Calendario delle Manifestazioni » sarà ampiamente diffuso in Italia e all'estero, grazie alle Delegazioni ENIT e ai vari Uffici Viaggi esistenti nelle singole nazioni, allo scopo di richiamare l'attenzione dei forestieri sui più importanti avvenimenti che avranno luogo nella provincia di Padova durante l'anno in corso.



Diffusione della Rivista «Padova»

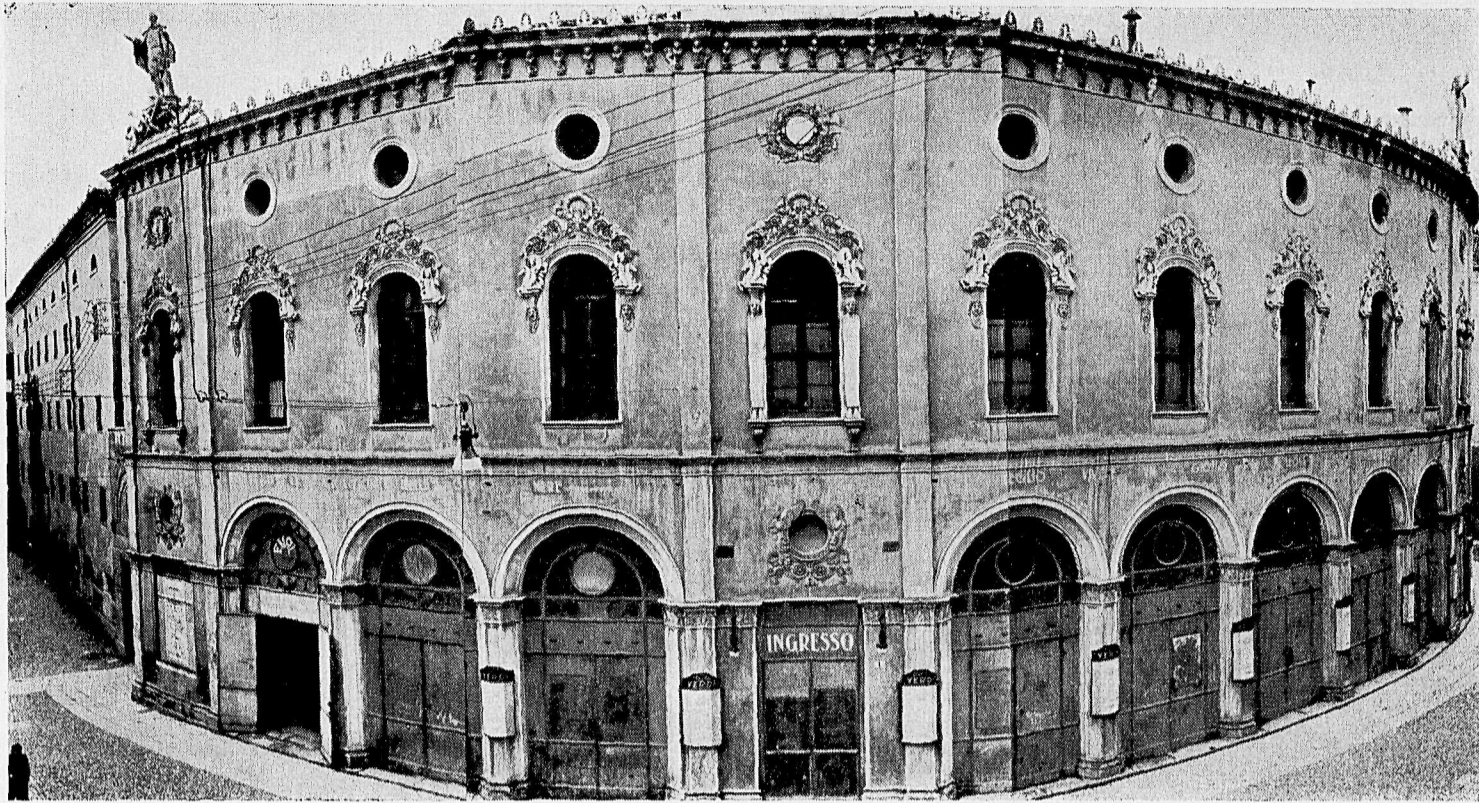
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E. N. I. T. all'estero e uffici di corrispondenza E. N. I. T. all'estero

Compagnie di Navigaz. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



ATTIVITÀ COMUNALE Il Teatro Verdi alla riapertura dopo gli imponenti lavori

Facciamo un bilancio dei lavori eseguiti e di quelli in corso di realizzazione al teatro Verdi. Ormai ne è prossima la riapertura. Il 18 marzo, infatti, come è stato pubblicato da un giornale cittadino, il teatro riaprirà i battenti per la ripresa delle normali rappresentazioni, che quest'anno giocoforza riducono la « stagione » a un paio di mesi.

Del travaglio attraverso cui è passato in questi anni il Verdi, delle ripetute richieste venute da ogni parte per rimmetterlo a posto — e di cui bisogna dare atto che si sono resi solleciti interpreti e appassionati fautori i giornali cittadini — delle numerose volte in cui sono stati rilevati i gravi difetti venutisi accentuando con gli anni si è già scritto e detto molto. Il Consiglio Comunale ha interpretato la urgenza di sistemazione del teatro e nello scorso anno venne deciso il suo ammodernamento. Fatto fare uno studio dall'ufficio tecnico comunale, approntato il progetto, calcolata la spesa, infine il Consiglio ha approvato.

I lavori comportavano un certo numero di mesi per la loro realizzazione e alcune difficoltà ne hanno procrastinato l'inizio. Si aggiunga che qualche sorpresa è venuta nel corso dell'esame dettagliato delle strutture portanti e si spiega che la prevista ripresa delle rappresentazioni abbia ritardato un paio di mesi. Ma va osservato infatti che altro è stabilire un piano di lavoro per un'opera nuova, altro è mettere le mani sul vecchio. Le sorprese dei riatti, le necessità dei restauri danno stangate che nessuna impresa e nessun tecnico-progettista può mai prevedere in pieno. Così è stato per il Verdi. Ma ormai si sta per giungere alla conclusione.

Le opere murarie sono praticamente concluse. Qualche rifinitura resta da dare soltanto in piccola parte. Si stanno

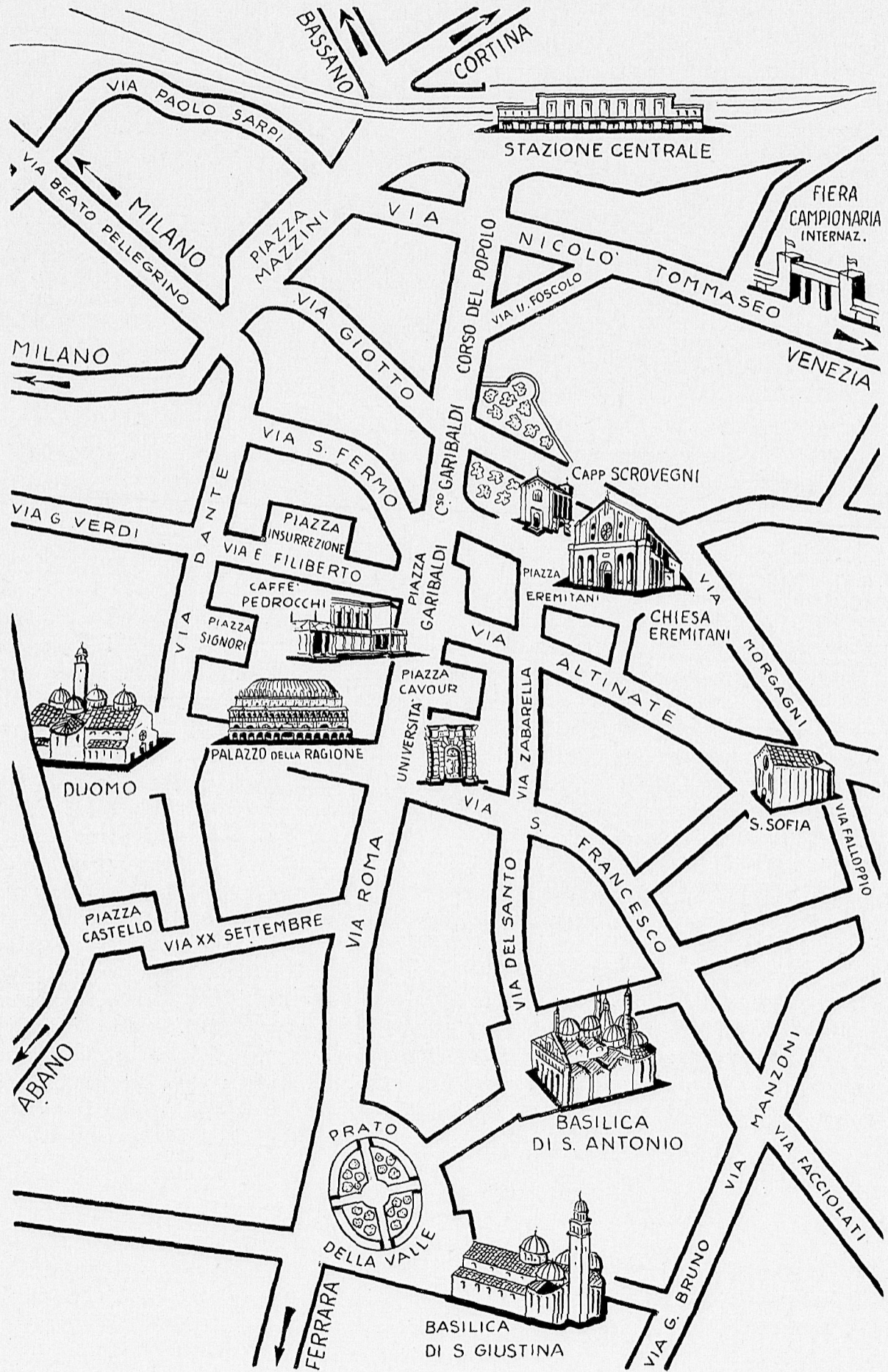
per finire i lavori di pittura che hanno interessato tutti gli anditi, tutte le pareti, i corridoi, la volta, l'esterno e l'interno del grande edificio. A tale proposito va rilevato che il riscaldamento con l'impianto nuovo è stato già effettuato a più riprese in quanto le tinteggiature hanno avuto bisogno di una temperatura sui 10 gradi per poter legare meglio. Idem per i pavimenti in linoleum che abbisognano di un minimo di 10 gradi di calore. Collocato è ormai il pavimento in gomma in platea. Una buona parte del tavolame di rivestimento è stata messa a posto. Entro il 2 marzo verrà collocato il treno di poltrone nuove nei vari ordini di file. I palchi sono stati pure completati. La revisione generale dei serramenti è stata fatta. Già ordinati e pronti sono i mobili nuovi per la cassa e per il guardaroba. Pronta e presto in opera sarà la scala nuova per il loggione. La nuova cabina elettrica è a punto. Si sta ora procedendo alla installazione di alcuni elementi tecnici inerenti l'impianto revisionato. A giorni avrà luogo la pulizia generale e definitiva.

Si è già avuta la visita del direttore dell'ETI (Ente Teatrale Italiano) cui è stata affidata la gestione del teatro.

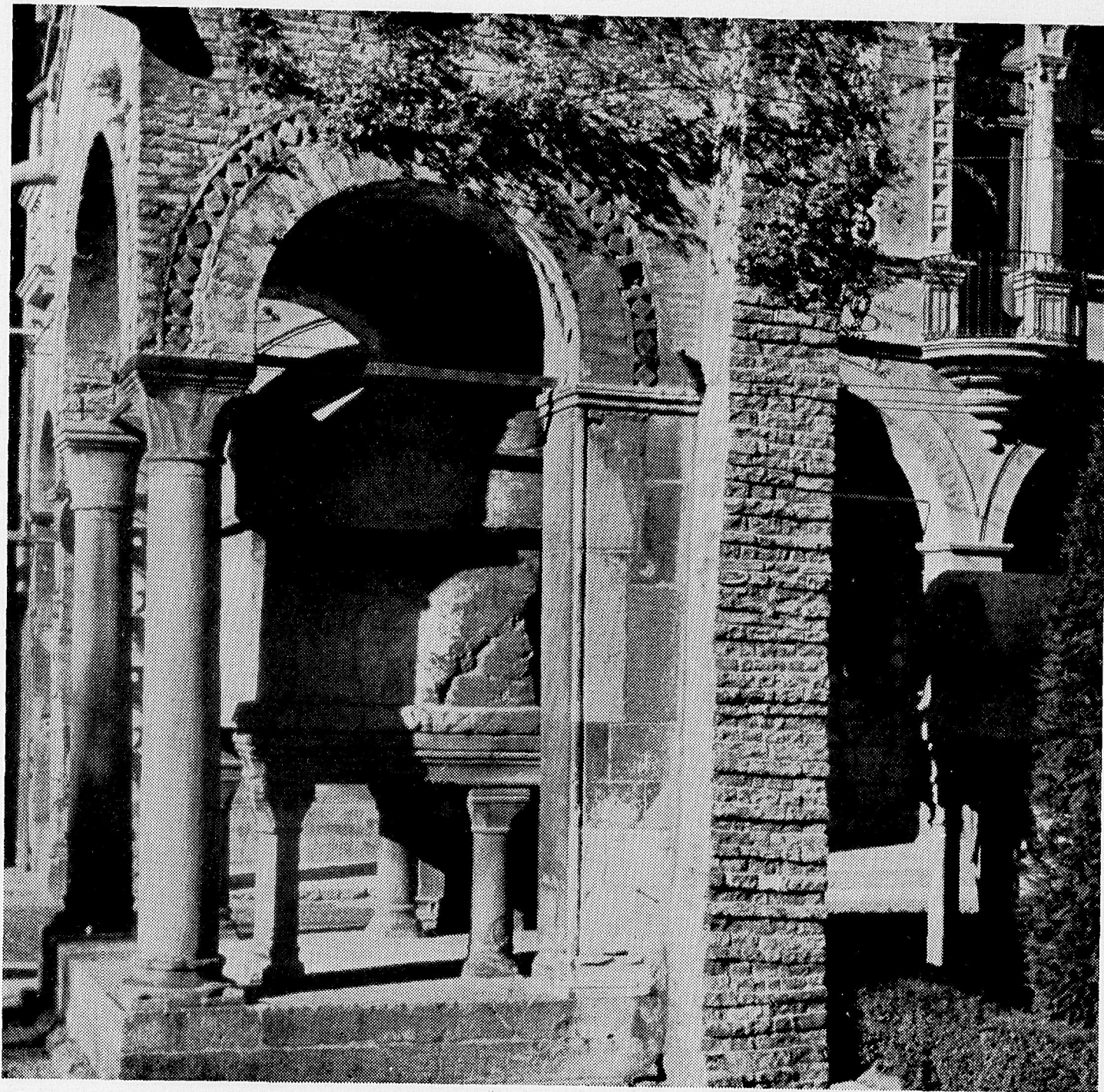
I lavori in ogni modo sono proceduti con celerità tenuto conto che la scadenza dell'inizio delle opere di riatto (spesa di 50 milioni, più qualche altro per lavori resisi necessari nel corso dell'esame delle strutture che hanno portato a sorprese poco gradite, ma ovviabili, naturalmente), coincideva con l'inizio dell'inverno.

Anche esternamente il teatro si presenterà già a posto e rivela la sua imponenza edilizia da quando è stato creato il varco della grande strada detta « via per Milano » che porrà in maggiore risalto la struttura del massimo teatro cittadino.

Volantino del turista:



topografia di Padova Monumentale



La Tomba di Antenore

(foto di F. Donà)



CRONACHE MUSICALI

LYDIA STIX

21 Gennaio

Abbiamo ieri ascoltato la soprano Lydia Stix, che si è esibita in un programma più impegnativo e arduo di quelli che ci è dato comunemente di sentire. La nostra interprete, innanzi tutto, canta agevolmente in varie lingue, con scioltezza e proprietà, perchè eseguisce rispettando i testi originali, cosa d'altronde doverosa per un'artista.

La Stix è un'interprete attenta e profonda, raffinata e coerente, dotata di una sensibilità immediata e nello stesso tempo controllatissima; e, se non vuole o non può fare sfoggio di mezzi vocali prepotenti, raggiunge risultati brillanti e di notevole buon gusto. In verità non si chiedeva a lei di impressionare una platea, bensì di abituare il nostro ancora sprovvisto orecchio alle sonorità della musica contemporanea, di cui ella è validissima ricreatrice. Infatti il programma, che iniziava con alcuni deliziosi lieder di Brahms, era poi tutto dedicato a musiche del novecento. Seguiva subito Schonberg, la cui ballata Jane Grey, dalla melodia spiccatamente atonale, ci è sembrata piena di fascino e di pathos, quindi Malher, Stravinsky e Strauss, tutti eseguiti con pari efficacia e padronanza.

Il pubblico, scarso, ha tributato il suo consenso pieno e caldo, il che però non ci può far dimenticare il vuoto pauroso che si verifica ogni qualvolta si tratta di ascoltare un concerto di lirica da camera e per di più moderna. Proprio Padova, che è una città dalle tradizioni culturali e artistiche notevoli, offre uno sconcertante spettacolo di disinteresse e di apatia.

ORCHESTRA "TARTINI,"

28 gennaio

Serata particolarmente festosa ieri sera al Liviano, caratterizzata da un vibrante successo dell'orchestra « Tartini ». Il concerto era in onore del maestro Pedrollo, direttore del

nostro Istituto Musicale e musicista di grande valore, del quale ricorreva l'ottantesimo compleanno. L'orchestra « Tartini », fondata appunto dal M. Pedrollo e dal conte Sbroiavacca, si è presentata a noi in ottima forma, tanto che ci ha completamente convinto, il che ci fa sperare in sue prove sempre migliori.

Dirigeva il complesso il M. Pasquale Rispoli dalla guida ispirata e intelligente, sorretta da profondo equilibrio e da notevole sensibilità, e coadiuvata dal complesso degli esecutori in modo veramente egregio.

Iniziava il programma il concerto di Vivaldi detto « il gardellino », in cui lo stesso Rispoli, dirigendo, ha eseguito la parte solistica affidata al flauto e qui, in questa musica freschissima ed essenzialmente descrittiva, sia da parte del solista che degli esecutori abbiamo notato un notevole grado di virtuosismo e di finezza interpretative. Seguiva un concerto di Albinoni per soli archi, maestoso e di ampio respiro, che è stato eseguito in modo veramente splendido nella sua cantabilità larga e distesa.

Nell'introduzione e allegro di Ravel abbiamo ammirato quale valorosa solista all'arpa, Mariafelice Bottino, che ha saputo trarre dal suo strumento effetti sorprendenti sia coloristici sia timbrici. L'atmosfera raveliana, irreal e raffinatissima, è stata ricreata perfettamente, dandoci una sensazione di perfezione e di compenetrazione stilistica non facilmente raggiungibili.

Il concertino per oboe e orchestra del M. Pedrollo ha avuto quale interprete d'eccezione l'oboista Renato Zanfini, che riesce a far cantare il suo strumento in modo dolce, morbido e pieno, il che non è facile da ottenersi. Le sonorità, i temi, l'orchestrazione sapiente del concerto del M. Pedrollo, sono senza dubbio felici e interessanti e rivelano un animo sensibile e delicato, una sapienza compositiva non comune.

Chiudevano la felice serata un concerto di Stravinsky e una fantasia e fuga di Bettinelli su temi gregoriani, che ci hanno fatto trarre felici conclusioni sulla personalità del direttore, il quale sente con la stessa immediatezza le musiche moderne al pari di quelle antiche.

Successo intenso e convinto, numerosi gli affettuosi applausi agli interpreti e al M. Pedrollo, festeggiatissimo, al quale è stata offerta una medaglia d'oro.

JOERG DEMUS

12 Febbraio

Sembra essere compito del Centro d'arte, nel corso di questa stagione, farci ascoltare i rappresentanti di una famosa scuola pianistica austriaca e noi non possiamo che rallegrarcene, in quanto tutti i suoi rappresentanti sono concertisti degni di considerevole stima. Dopo Jenner era la volta, ieri sera, di Joerg Demus, che dopo essersi esibito moltissimo e con successi notevolissimi, ha vinto nel 1956 il primo premio assoluto al concorso « Busoni » di Bolzano.

Egli si è presentato a noi in un programma eterogeneo ed interessante e ci è sembrato innanzi tutto un pianista intelligente e rigorosamente scrupoloso, condizione prima, quest'ultima, di risultati brillanti e compiutamente soddisfacenti. Le

sue condizioni risultano, pertanto, essere frutto di uno studio sapiente e coordinato e sono quindi perfette dal punto di vista stilistico, anche se avremmo preferito non sentire alcune impurità tecniche.

Ha iniziato con alcuni pezzi di Brahms op. 119 e precisamente tre intermezzi e una rapsodia, in cui però non ha dato il meglio di sé, forse perché questo autore non gli è del tutto congeniale. Dopo una sonata di Alban Berg, eseguita in modo impeccabile, Demus ha affrontato la sonata op. 110 di Beethoven, considerata una delle migliori e più compiute espressioni sonatistiche, grandiosamente costruita e pervasa da un intimo e trascendente raccoglimento. Ottima l'esecuzione sotto ogni punto di vista, sia coloristico che tecnico, accuratissimo il pedale, soltanto la cantabilità di alcune parti ha un po' sofferto

in quanto il nostro esecutore non sembra essere troppo indulgente a morbidezze eccessive, che non sarebbero state tali, in quanto Beethoven è piuttosto prodigo in questa sonata di indicazioni di grande cantabilità e di espressione. Stupenda l'esecuzione dell'aria con trenta variazioni di Bach, posta a chiusura del programma, in cui è espressa tutta la poderosa arte contrappuntistica Bachiana; qui appunto l'esecutore ha raggiunto risultati sorprendenti per l'accuratezza e per la penetrazione dimostrata, per il purissimo tocco clavicembalistico e l'aderenza stilistica.

Successo notevolissimo per cui le richieste di fuori programma sono state vivissime e prontamente accolte dall'interprete.

GIOVANNA BORELLI

IL MOVIMENTO TURISTICO DEL MESE DI GENNAIO NELLA PROVINCIA DI PADOVA

L'Ufficio Statistica dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ci comunica i dati riguardanti il movimento degli ospiti negli esercizi alberghieri di Città e Provincia durante il mese di gennaio u.s.; a Padova sono giunti 641 stranieri e 8.719 italiani, per un totale di 17.539 giornate di permanenza. Nella Stazione di Cura di Abano Terme si è verificato un afflusso di 263 stranieri e di 440 italiani, per 8.153 giornate; la Stazione di Cura e Turismo di Battaglia Terme ha registrato un totale di 104 giornate di permanenza negli esercizi alberghieri, e la Stazione di Cura e Soggiorno di Montegrotto Terme di 1.258 (in tutto 60 arrivi di stranieri e 92 di italiani). Nei rimanenti Comuni della Provincia 16 sono gli stranieri arrivati, cui fanno riscontro 507 italiani, per un totale di 2.209 giornate. Nel complesso della Provincia si sono avuti quindi 10.738 arrivi per 29.263 giornate di permanenza.

Tra gli stranieri, le maggiori affluenze sono dalla Svizzera (243 arrivi per 2.134 giornate) e dagli Stati Uniti (186 arrivi e 418 giornate). Tedeschi e Austriaci sono pure ben rappresentati — in tutto 230 arrivi per 1.175 giornate —, i Francesi sono stati 89 con 528 giornate, mentre gli Inglesi sono stati 57, totalizzando 169 giornate di permanenza. Gli stranieri arrivati sono stati in tutto circa un migliaio — dato il periodo di bassa stagione — e le loro giornate di permanenza assommano a 5.048.



F. Mihelic

CRONACHE DI TEATRO

GANDONI E IONESCO

rappresentati all'Antoniano da Li Zanni

Un interessante esperimento quello del *Teatro Cronaca*, la Stabile di Padova, Li Zanni, che la sera del 31 gennaio scorso all'Antoniano, ha rappresentato anche nella nostra città uno dei più discussi e indubbiamente uno dei più originali autori di teatro: Eugène Ionesco.

Dopo la bella interpretazione de « La leçon » e de « Les chaises », data a Venezia, presente l'Autore, dalla Compagnia francese del *Theatre d'Aujourd'hui* nel quadro del Festival Internazionale della Prosa organizzato dalla Biennale, i precedenti tentativi del Piccolo di Milano e quelli successivi di Roma, Genova e Torino, Ionesco era giunto anche a Padova per opera del Teatro Sperimentale, diretto da Cornelia Mora Taboga, che ne aveva fatto una lettura lo scorso dicembre. Accenneremo soltanto alle discussioni e ai commenti che sul piano culturale suscitò quella interpretazione. Oggi dovremmo parlare addirittura di sconcerto se sul piano interpretativo la serata di Li Zanni non fosse più che riuscita.

Con « La cantatrice calva », la prima « anticommédia » che lo scrittore franco-rumeno si vide rappresentare nel 1950 al parigino Théâtre des Noctambules tra vivissimi contrasti, Li Zanni avevano scelto da rappresentare anche « Il Capolavoro » (Palle di neve n. 1), una satira in un atto di Luigi Candoni, che ha costituito la prima parte dello spettacolo. Diremo subito che questo testo non meritava tanto impegno da parte dei bravi attori del *Teatro Cronaca*. Una sorta di giallo dove agiscono un insieme di personaggi disparatissimi, da una vecchietta isterica a un giovane sparuto e a due studenti innamorati, tutti dediti al divertimento di sperimentare nuove armi per uccidere: ingredienti questi, come si vede, che non favoriscono la confezione di un buon teatro. Ma perchè Candoni è stato accostato al ben più valido Ionesco? Si dice che i due autori abbiano in comune l'essere « d'avanguardia ». Candoni, prendendo le mosse dalle frammentarie intuizioni proprie di Ione-

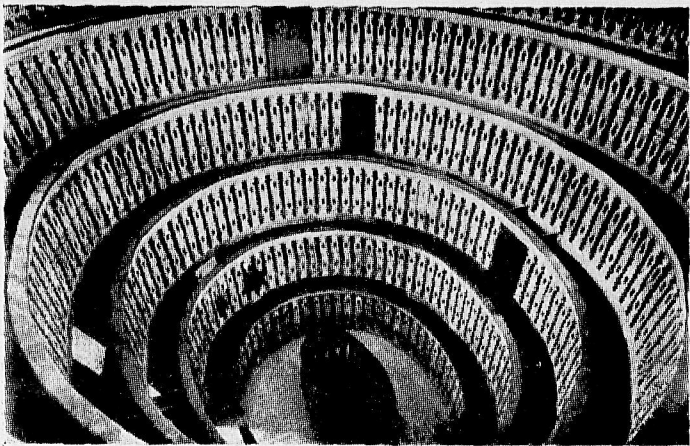
sco, oltre che di Beckett e Adamov, giunge ad una diversa visione dell'Arte scenica, una scenografia in linea con le più ardite correnti delle Arti figurative. Ecco quindi nascere il « Teatro spaziale », del quale « Il Capolavoro » dovrebbe essere un'opera di notevole significato. Crediamo però che anche il pubblico dell'Antoniano concordi con le riserve che abbiamo premesso, anche se il tentativo e lo sforzo di Michelangelo Galeazzo, il regista, dovrebbe essere adeguatamente considerato. Questo grazie anche all'interpretazione degna di particolare menzione, che accomuna la bravissima Enrica Sartorio, la garbata e simpatica Tiziana Grillo e l'efficace caratterista Loris Campagna.

Ma torniamo a « La Cantatrice Calva ». Il teatro di Ionesco fa certamente l'effetto di un *schoc* nello spettatore non iniziato. Nel caso del pubblico padovano si trattava però di pubblico che non conosceva Ionesco, ma che in gran parte conosceva pure molto poco il teatro tradizionale in tutte le sue forme e manifestazioni odierne. Nota è la situazione teatrale a Padova perchè ci si soffermi anche in questa occasione. Nonostante ciò, dobbiamo obiettivamente dire che l'autore francese ha suscitato molto interesse pur nella varietà dei giudizi e nella diversa reazione di un pubblico composito. Gennaro Gennaro regista merita qui un particolare elogio perchè ha davvero sbalordito tutti. Il teatro di Ionesco è difficilissimo portarlo sulla scena: si tratta di una trama molto esile, dove lo scherzo e la parodia sono tutto, in funzione però della rivoluzione del linguaggio e dei suoni che scaturisce dalla rottura del meccanismo della voce. Gennaro ha saputo indubbiamente vedere Ionesco nel substrato del testo e lo ha portato in superficie, s'intende coi necessari smussamenti. Anche di Gennaro dobbiamo dir bene, come pure di tutti gli interpreti de « La Cantatrice Calva », da Elena Lazzaretto a Francesco Pizzocaro, da Tiziana e Raffaella Grillo a Lorenzo Rizzato.

Siamo informati che la Compagnia sta ora allestendo una altra « anticommédia » del rumeno: « Jacques ovvero la sottomissione » per poter mettere in scena, con « La Cantatrice Calva », un unico spettacolo. Avremo quindi modo di parlare presto più ampiamente di Ionesco, della sua opera e della sua interpretazione.

Una parola dobbiamo dire ora sulla compagnia del *Teatro cronaca*. Si tratta della *Stabile* di Padova *Li Zanni*, emanazione della Scuola di Mimo e Recitazione che agisce allo Antoniano. Con l'ingresso di Agostino Contarello, che si è affiancato a Costantino De Luca e a Gennaro Gennaro nella direzione, ha assunto la nuova denominazione di *Teatro Cronaca* e vuole orientarsi nettamente verso la rappresentazione di testi d'attualità con l'apporto anche di altri registi. Una delle novità che si rappresenteranno prossimamente dovrebbe essere « Abbasso Garibaldi » del nostro Contarello, il quale, su invito del Centro Italiano di Ricerche Teatrali *I Raddomanti* diretto da Angelo Gaudenzi, il prossimo 1 marzo porterà tutta la Compagnia a Milano per una lettura di questo testo al Teatro Sant'Erasmus. Si parla anche di rappresentazione da parte del Piccolo di Milano. Auguriamo i più vivi successi al commediografo concittadino ed ai giovani e volenterosi attori del *Teatro Cronaca*.

FILIBERTO BATTISTELLO



LA MEDICINA NEL MONDO ROMANO

A quanto dice Plinio, per 600 anni in Roma non vi furono medici. L'arte sanitaria nacque e si sviluppò in Roma con l'infiltrarsi nella capitale di quel crescente influsso dell'ellenismo contro il quale furono vane le reprimende catoniane e l'opposizione di pochi gelosi custodi degli austeri costumi romani.

In realtà i medici che cominciarono ad affluire a Roma furono all'inizio dei semplici mestieranti, desiderosi solo di lucro e liberi da ogni scrupolo morale, venditori di filtri amorosi e di magici rimedi con i quali facilmente si imponevano alla credulità popolare. Tali medici stranieri, impreparati ciarlatani, non possedendo poi cittadinanza romana erano considerati socialmente molto al di sotto del cittadino romano. Quelli che non erano liberi erano liberti o schiavi, che per la particolare professione esercitata valevano «dodici soldi».

La professione medica era esercitata nelle «tabernae» in semplici botteghe cioè, come le attività artigiane del barbiere, del fabbro, dell'incisore, ecc. Esse venivano chiamate «tabernae medicorum» o semplicemente «medicatrinae». In queste «botteghe del medico» vi si faceva un po' di tutto: si confezionavano unguenti, si salassava, si mettevano a posto le ossa, si levavano i denti, si curavano i calli e si parlava dei guai del prossimo spesso con malcelata malignità.

Ciò portò il discredito all'intera categoria, considerata gentaglia di maldestri mestieranti, finché non succedettero, in seguito, persone più degne e più preparate. Queste furono accolte con maggior favore, tanto che Cesare nel 46 a.C. emise una legge con la quale si concedeva ai medici stranieri la cittadinanza

romana « affinché — dice Svetonio — abitassero più volentieri a Roma e affinché altri si invogliassero a venire ». I medici schiavi invece, nativi di Roma, non potevano usare di tale beneficio.

Questi provvedimenti valsero ad innalzare il prestigio della medicina che apparve in una cornice più dignitosa e di maggior serietà. Lo stesso Cicerone infatti — scrive il Pazzini — dimostra di ben distinguere la medicina, arte seria, dalla mistificazione e dalla ciarlataneria quando riconosce che al letto del malato deve essere chiamato il medico e non il ciarlatano o il vate (Tusculanae, I, I).

Il pensiero medico risente allora, però, l'influsso dominante delle correnti filosofiche del tempo. La cultura trova delle menti aperte a ogni campo dello scibile umano e la scienza non racchiude nel suo eclettismo problemi a soluzione solamente univoca. Cicerone tratta d'anatomia nel suo «De natura deorum», Vitruvio adatta le linee architettoniche alle esigenze igieniche, Varrone intuisce brillanti concetti epidemiologici, Lucrezio fa sua la convinzione delle fondamentali leggi chimico-fisiche della conservazione della materia che venti secoli dopo si tradurranno nel principio che «in natura nulla si crea e nulla si distrugge». Celso sa discernere e catalogare i vari quadri della patologia dandone descrizioni scientifiche mirabili. Definisce, ad esempio, la tubercolosi polmonare come un'ulcerazione dei polmoni, con tosse, febbre remittente, espettorato purulento talvolta sanguigno, schiumoso. E ancora l'apoplezia: in piena salute insorge cefalea intensa, improvvisa, sonno profondo, russamento senza risveglio cui segue la morte.

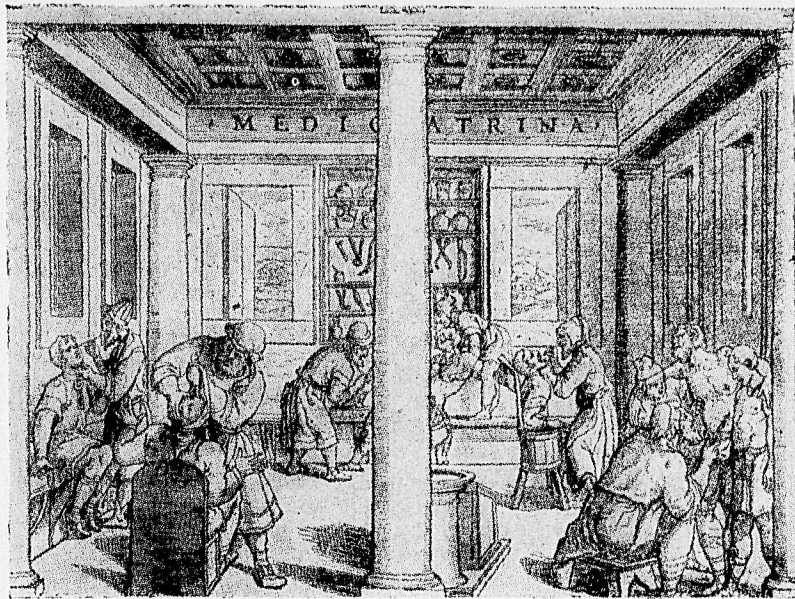
Ad un così mirabile progresso però in campo speculativo e clinico non corrisponde altrettanto sviluppo della farmacologia. Cardine della terapia era l'assioma «contraria contrariis». Ciò significava medicamento freddo quando il malato sudava, oppure caldo quando aveva freddo. Oltre alla terapia fisica con massaggi, bagni, terme, ecc. le sostanze più usate erano il vino e l'aceto specie per lavare e medicare le ferite, assieme ad unguenti vari come la cenere di piombo usata, la spuma d'argento, l'ossido di zinco, l'allume, ecc. Furono usati anche organi e parti di animali come pesci marini, lepri, castori, chioccioline, ecc. (Forse in ciò si può intravedere l'intuizione di un'opoterapia). Non certo su basi scientifiche era invece basata la terapia di Xenocrate d'Afrodizia che usava sostanze riluttanti come orine ed escrementi di animali (nelle sciatiche!), sangue mestruale, cerume

d'orecchie, grasso d'impiccato, brodi di scorpioni, cimici e pulci. Molto in uso erano invece gli empiastri, i cataplasmi, i pessari, le tisane e le pillole varie a base di spezie orientali dalle virtù analgesiche od eccitanti.

La figura e l'opera di Galeno

Parlar di Galeno non è parlare di un uomo. A diciotto secoli di distanza risplende ancor più il fulgore ed il valore della sua opera che esorbitano dalla stretta individualità di un nome per lasciar posto ad un'epoca storica che ha determinato, col suo influsso, la nuova strada del pensiero scientifico.

Galeno è il più eclettico dei pensatori e il più arguto degli osservatori di ogni tempo. Tutta la sua opera è improntata ad un senso di modernità che fa stupire. L'anatomia, la fisiologia, la clinica, l'igiene, questioni medico legali; nulla è sfuggito alla sua analisi. Le sue osservazioni anatomiche furono condotte per lo più su animali. Distinse i vari apparati: scheletrico, muscolare, nervoso, cardiovascolare, ecc.; scoperse i nervi ricorrenti, distinse i nervi sensitivi da quelli motori, descrisse la branca oftalmica e mascellare del trigemino, il setto lucido, il corpo calloso, i ventricoli cerebrali e alcune paia di nervi cranici. Intuì la differenza tra grande e piccolo circolo credendo che le arterie nascessero dal cuore e le vene dal fegato. Come patologo forse è un po' meno brillante. Il concetto di malattia come « laesa functio » lo porta a sviscerare e catalogare i vari quadri morbosi secondo classificazioni che si perdono nell'artificioso. Come clinico invece egli eccelle. Nulla sfugge all'attenta anamnesi, all'osservazione accurata, all'arguta indagine e discussione dei sintomi. Distinse l'ematemesi dalla emottisi, descrisse le vomiche, si intrattene sulle febbri, diede valore e significato all'esame delle urine. E tutto ciò determinato da un logico raziocinio, non esente di un certo influsso filosofico, eredità di epoche trascorse, che va al di là della singola obiettività contingente per perdersi nella metafisica e nella teologia. Egli infatti, non cristiano, sente profondamente la convinzione dell'esistenza di un Essere superiore, creatore e signore di tutto l'universo. Comprende che ogni cosa è regolata da leggi sapienti e da finalità che sfuggono alle umane spiegazioni. « La vera pietà — egli scrive nel « De uso partium » — non consiste già nei sacrifici dell'ecatombe, non nei profumi di cassia o d'altri aromi stranieri, ma nella conoscenza e confessione della sapienza, della onnipotenza, dell'amore e

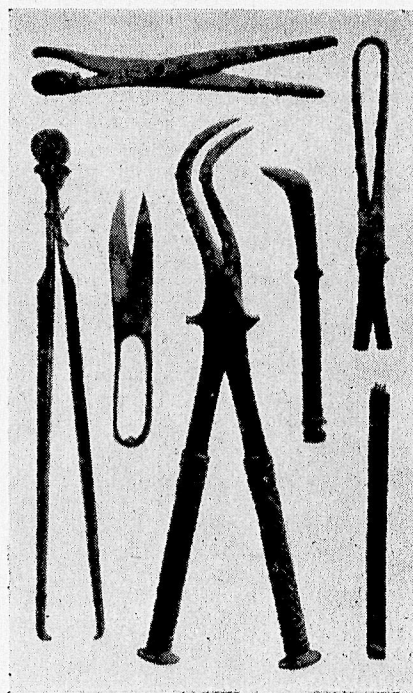


Medicatrina dell'epoca galenica (Ricostruzione ideale)

bontà infinita del Padre di tutti gli esseri. Fu la sua infinita sapienza che rintracciò mezzi più opportuni per compiere le benefiche sue mire... »

Questi sentimenti hanno impresso all'opera sua un valore scientifico ed umano che il volgere dei secoli non ha per nulla sminuito. Sotto la figura dello scienziato, infatti, c'è l'uomo, smarrito nella pochezza della sua effimera esistenza, che l'immensità del creatore rende ancor più minuscola, l'uomo che ama, che soffre, che vive nell'ansia continua del perchè di ogni sua azione e dei grandi perchè dello spirito cui solo la fede profonda in un Essere supremo può dare una risposta di serena speranza.

RINO GRANDESSO



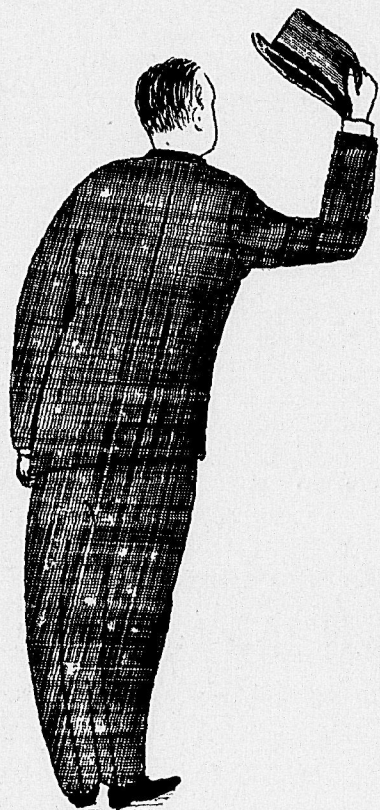
Napoli

Museo Nazionale

Ferri chirurgici pompeiani

A 'sta siora graspa
se ghe dà del "Lei".

...la se beve anea in frae
parehè mejo del cognac.



Grappa

MODIN

1842

LA GRASPA MODIN

*.... e po' ciapa la pena
e el righelo
e carta e ispirassion
e faghe un monumento
a Modin
che te ga inventà sta graspa
vecia, fina, che no brusa
che te fa serena la fassada
e te sugèla in gloria
qualunque magnada.*

.

*Modin,
ciapa sto baso in fronte;
mi te fasso de bota capitano
parché la graspa xe la to bandiera
e la graspa el to onor.*

Dame un cicheto.

GIANFRANCO PERALE

CURA DELLE ACQUE DI ABANO TERME

LA CURE DES EAUX D'ABANO THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatici infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - Catarri cronici delle prime vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

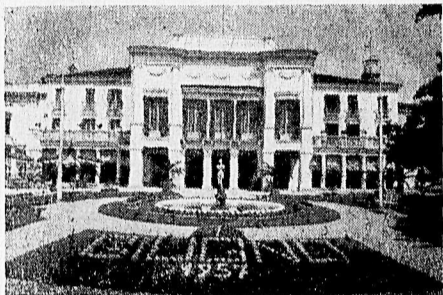
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsäure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

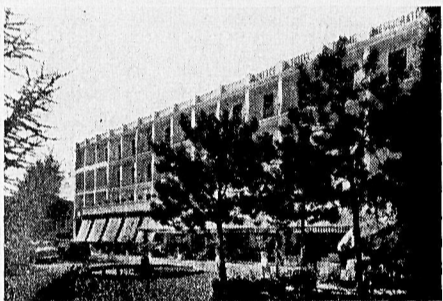
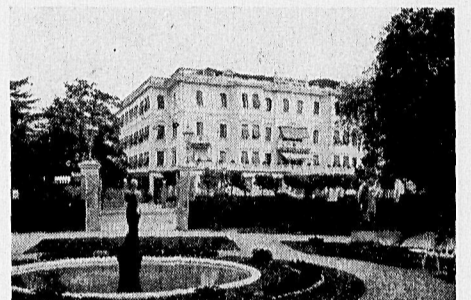
Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale

Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

HOTELS II^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147

TERME MILANO

Piscina termale

Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002

SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
Parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato

In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-
franca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

Hotel Terme Europa

ABANO TERME

Per la cura delle acque in Abano

Thermal Kur in Abano

Albergo familiare

Tutte le cure in casa

Ogni confort

•

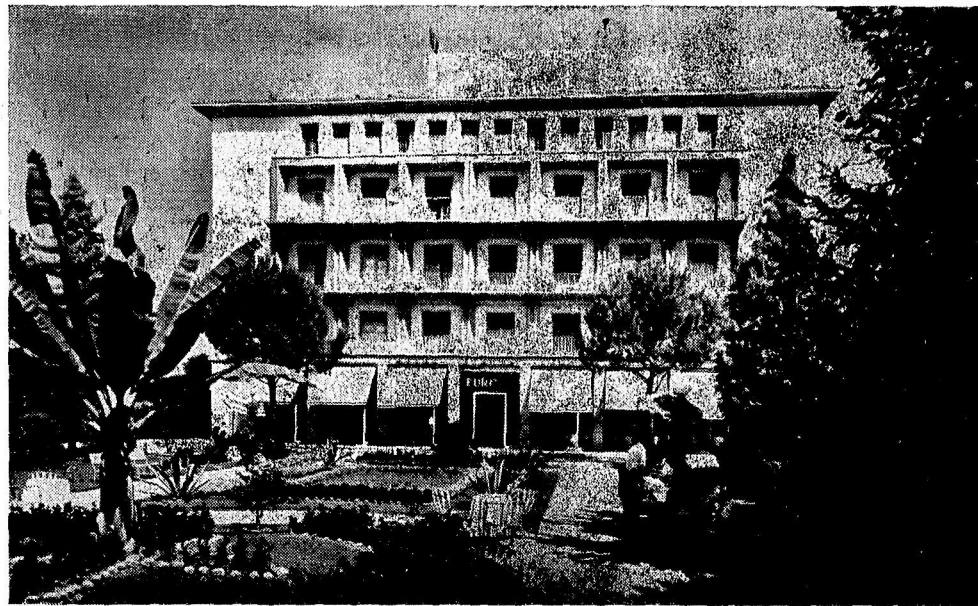
Familienhotel

Kuren im Hause

jeder Komfort

•

Tel. 90080 - 90239



STEDIV

OFFICINE GRAFICHE

EDIZIONI PUBBLICITARIE - LIBRARIE E GRAFICHE - CATALOGHI ECC.

PADOVA

VIA TISO CAMPOSAMPIERO, 29

TELEF. 20.280 - 22.601

TERME MAMMA MARGHERITA

ABANO MONTEORTONE

Per la cura delle acque in Abano

Thermal Kur in Abano

Offre ospitalità **esclusivamente a religiose, signore e signorine** che desiderano ambiente tranquillo e familiare.

Zweck des Hauses ist, **ausschliesslich Damen**, die eine christlich familiäre Umgebung bevorzugen, angenehmen und erfolgreichen Kuraufenthalt zu gewähren.

TELEFONO 90350



GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601



La **SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.



Der **SIAMIC** verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisengruppen von 10 bis 3.000 Personen.



La **SIAMIC** dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique. Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.



SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779

PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120

TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281

VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544

MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64

VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714

ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25

BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313

CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245

SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805

ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44

JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 60.159

Consueto enorme successo!!!

VERA ANNUALE
LIQUIDAZIONE

Nei grandi
negozi
di Padova

LESTI

in Corso GARIBALDI - Via S. LUCIA - Via ALTINATE

TUTTI I GIORNI NUOVE OCCASIONI

SONO VALIDI I BUONI CONFITAL



PER UN INCREMENTO DELLA PIOPPICOLTURA NELLA ZONA VENETA

La produzione pioppicola è tema di grande attualità, sia per la larga utilizzazione da parte delle aziende trasformatrici (cartiere, imballaggi, compensati, segati, ecc.), sia come attività d'interesse per concorrere favorevolmente a risolvere i programmi di ridimensionamento delle colture primarie agricole.

Il nostro fabbisogno non è sufficiente alle esigenze di consumo, tanto che notevoli contingenti di legname e di materie prime (cellulosa, essenze resinose, derivati) vengono importati dall'estero.

Per quanto concerne il consumo medio di carta, le statistiche più recenti ci forniscono i seguenti dati: consumo medio annuo, pro capite kg. 22, che nella scala delle percentuali, in raffronto ad altri Paesi europei, è tra i più bassi, anche se in questo ultimo periodo del dopoguerra, sia pressochè raddoppiato.

Limitando la rilevazione alla sola area europea, si incontrano la Germania con un consumo di oltre 70 kg., il Benelux con 55, la Francia con 52; l'Olanda e la Germania si aggirano su un consumo medio di kg. 80, mentre per alcuni Paesi extra europei si registrano livelli che superano i 2 quintali annui.

C'è una nettissima tendenza d'incremento della richiesta di produzione pioppicola e lignea in generale, sia nel settore di utilizzazione cartaria, sia per altri impieghi ed usi. Le aumentate esigenze di vita e di lavoro, lo sviluppo edilizio e dell'arredamento, la standardizzazione degli imballaggi per ortofrutta, dei contenitori recuperabili e smontabili (riducibili nel volume ad un minimo di ingombro) per la conservazione, pre-

sentazione, trasporto di derrate e prodotti del suolo, attrezzature, confezioni di abbigliamento, ecc., hanno fornito una spinta rilevante all'impiego del legno, considerato elemento insostituibile, per la praticità, convenienza economica ed altri valori favorevolmente positivi in raffronto a materiali concorrenti.

L'industria utilizzatrice ha seguito l'aumento dei consumi rinnovando installazioni, rammodernando e sostituendo in toto impianti e complessi che per il solo settore cartario hanno fornito una produzione che è passata dai 5 milioni annui di quintali del 1951 ad oltre 10 milioni del 1957.

Hanno favorevolmente concorso a tale incremento le aumentate esigenze dei consumatori, l'elevazione dell'istruzione e diffusione della cultura anche verso zone depresse e tra gli strati più bassi della scala sociale.

Tale, in sintesi, il quadro della situazione sul piano nazionale.

Situazione, che se da un lato presenta aspetti favorevoli per la vivacità della richiesta ed il facile assorbimento di materia prima da parte dell'industria, dall'altro vanno tenute nel debito conto la scarsa disponibilità del prodotto nazionale e le incombenti concorrenze di fonte estera per lo smercio della loro produzione sul circuito interno e verso sbocchi esterni.

Con l'avvento del M.E.C., maggiormente impegnativi si presentano gli sforzi dei produttori ed utilizzatori per resistere su posizioni di equilibrio economico e superare un periodo di allineamento.

Si ritiene però che la pioppicoltura italiana possa gagliardamente fronteggiare la situazione, qualora, anche per questo importante settore di attività, riunisca in uno: programmi, fatiche ed intese tra produttori, utilizzatori e consumatori.

Per quanto si riferisce alla zona veneta la produzione pioppicola media annua è di 150 mila metri cubi, pari ad 1 milione e 200 mila quintali di materiale utilizzabile, con un netto dell'88 per cento da parte dell'industria. L'assorbimento per usi industriali si aggira sui 200 mila metri cubi con un netto scarto tra richiesta e disponibilità di prodotto; è ovvio che imprevedibili sviluppi sulla capacità di assorbimento da parte della industria, pongono la attuale produzione nella necessità di un urgente aggiornamento.

Le esigenze immediate sono per un miglioramento degli esistenti impianti che vanno seguiti secondo criteri di sperimentata tecnica allo scopo di assicurare redditi profittevoli attraverso la riuscita di materiale sempre più scelto ed a costi più bassi.

Anche in questo campo vanno abbandonate ogni impostazione generica, la mira di guadagnare tempo anticipando il normale previsto ciclo di coltura, utilizzando magari superfici ad alta resa già impiegate a cerealicoli, bietole da zucchero, ecc.

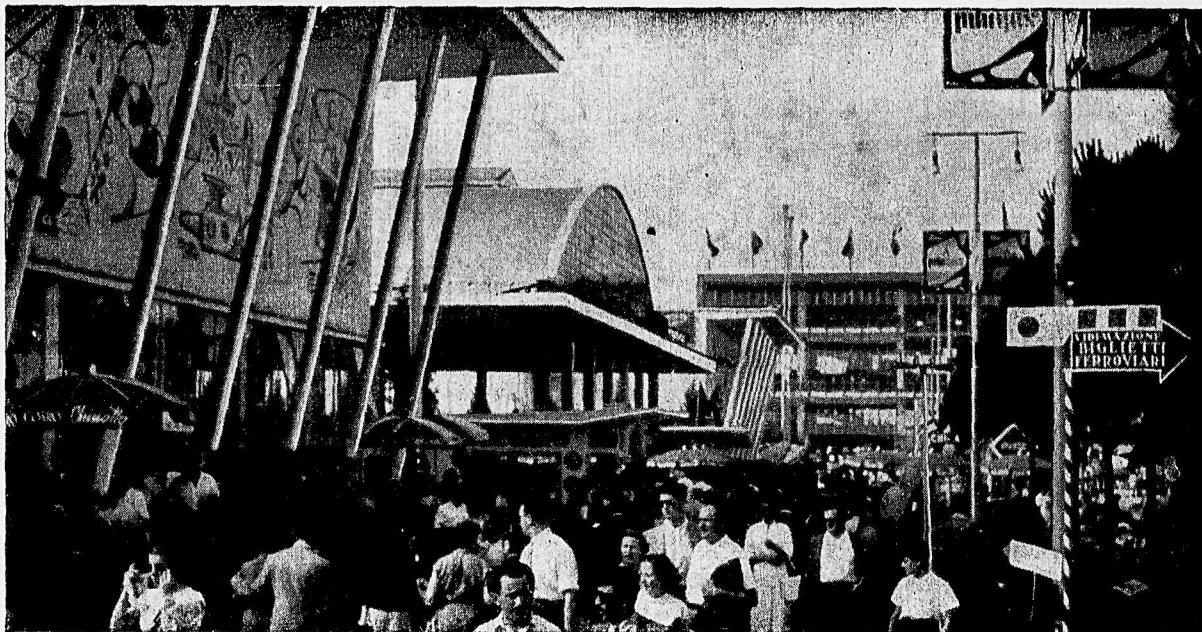
La pioppicoltura ha la sua destinazione su aree scarsamente produttive, quali pertinenze idrauliche, greti ghiaiosi, lungo il percorso di corsi d'acqua viva ecc. Se sarà attentamente seguita non mancherà di fornire soddisfacenti risultati, tanto auspicati.

Un'affermazione della pioppicoltura per talune provincie venete, Padova non esclusa, oltre ad assorbire la sempre rilevante pressione di manodopera in un periodo di fuori sta-

gione per il bracciantato generico, favorirà lo sviluppo della crescente industria complementare che opera nella zona della produzione di pannelli da costruzione, tessuti legnei, trecciamme, truccioli, manici, zoccoli; una specializzazione è fornita dalla lavorazione nelle longarine per apprestamenti minerari ed impianti per scavi e perforazioni ad uso industriale.

Nel corso di un recente convegno svoltosi in una città del Veneto è stato affermato che « la nostra pioppicoltura è in arretrato almeno di 10 anni! ». Senza entrare in merito, ci auguriamo soltanto che i produttori veneti possano al più presto, con i fatti, smentire tale affermazione.

U. T.



37^a Fiera Campionaria Internazionale di Padova

La prossima 37^a edizione della Fiera Campionaria Internazionale di Padova che si svolgerà dal 30 maggio al 14 giugno 1959, prospetta importanti novità per quello che concerne la distribuzione dei settori merceologici.

Si è provveduto a separare — secondo le direttive avute dal presidente on. Mario Saggin — le attrezzature degli alberghi, bar e negozi, dagli elettrodomestici, creando due padiglioni indipendenti.

La Fiera di Padova si trova al punto di confluenza di grandi zone turistiche quali le Alpi Dolomitiche, il Lago di Garda, le spiagge adriatiche da Trieste a Venezia e da Chioggia a Pesaro, ad Ancona. Va rilevato come essa costituisca un grande mercato di appoggio al commercio con paesi come l'Austria e la Jugoslavia nei quali le industrie turistiche sono in pieno, progressivo sviluppo.

Tenuta presente l'aumentata capacità di acquisto della media dei consumatori in questi ultimi anni, e in conseguenza della sempre crescente diffusione sul mercato di nuovi tipi di elettrodomestici quali le macchine lava biancheria, lava piatti e altri apparecchi minori per uso di cucina, la Fiera di Padova intende per il 1959 dare il massimo sviluppo alla presentazione degli elettrodomestici per uso familiare e per uso di comunità.

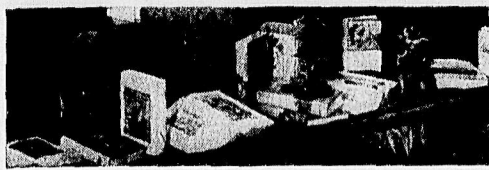
Anche per quanto concerne la struttura edilizia, il quartiere prospetterà ai visitatori della 37^a edizione interessanti sorprese: ben si sa che da qualche anno si andava notando, dalle categorie interessate, la costrizione del settore riservato

alle Mostre Zootecniche, tanto importanti alla Fiera di Padova. Per il 1959 dette Mostre saranno sistemate in una zona più funzionale, immediatamente adiacente al settore dedicato all'agricoltura e direttamente comunicante con l'esterno. Tutta questa sistemazione si avvarrà di impianti modernissimi.

Radicalmente cambiato, sarà alla prossima Fiera di Padova, il sistema organizzativo di quel Salone Internazionale dell'Imballaggio che si presenterà, alla sua 8^a edizione, in veste formale nonché in contenuto sostanziale assolutamente nuovi.

Grosso modo, secondo il piano di azione redatto dalla direzione dell'Ente Fiera di Padova e dall'Istituto Italiano Imballaggio, la divisione in tre anni del ciclo espositivo del Salone dell'Imballaggio, che è stato posto sotto il patrocinio del Comitato Nazionale per la Produttività, avrà il seguente sviluppo:

- 1959 - 1^o anno: « Imballaggi di presentazione sul luogo di vendita e macchine relative » (per generi alimentari e prodotti di uso familiare);
- 1960 - 2^o anno: « Imballaggi industriali - unitari e multipli » (per spedizioni via terra-mare-aria, e in funzione dei trasporti all'interno dell'azienda del magazzinaggio e del coordinamento strada-rotaia);
- 1961 - 3^o anno: « Imballaggi di presentazione sul luogo di vendita e macchine relative » (per farmaceutici e articoli di abbigliamento).



VETRINETTA

« INQUIETUDINI AZZURRE », di Weiss Pergolini

Fra molti, troppi libri di poesia che quotidianamente si stampano in Italia, merita di non essere dimenticato, per la finezza un poco estatica della parola e per la tenerezza lievemente malinconica, « Inquietudini azzurre » di Weiss Pergolini, edito recentemente per le edizioni « La Carovana », Roma, in una squisita veste tipografica.

Quali parole aggiungere alle parole già spese sull'arte di questa poetessa?

Troviamo nella sua poesia una intima serenità, un amore dolcissimo per le cose, per l'uomo. Ma ritroviamo anche un suono sommerso di fontana che rievoca misteriose magie di lontane isole su mari di corallo, sottilissimi rimpianti che emergono anche dai canti più gioiosi.

Questa poesia è musica. Si confonde a tal segno con essa che il punto di fusione è quasi irraggiungibile. Tutte liriche che, armonizzandosi perfettamente fra loro, formano una « sonata » luminosa. Tanti « a solo » tenuti da una nota acuta, che unisce saldamente tutta la tramatura melodica, chiaroscurata da note più gravi. « *C'era una nota / addormentata / nell'anima. / E' bastato un respiro di musica / a destarla* », scrive Weiss Pergolini.

Questa poesia è colore. Timido, sfumato colore di primavera. Immagini a gruppi, tonalità rosa, azzurre. Non vi è nulla che possa stonare o che colpisca lo sguardo in modo particolare. Tutto risulta uni-

to, quasi da un'armonia prestabilita. E' un dipinto disposto su linee aperte, limpide, che rifrangono in mille spruzzi iridescenti. « *L'anima trasmigra. / Ha convegni azzurri. / ...trasmigra e torna / ...* », dice una poesia, ed un'altra: « *Io mi nutro di colore* ».

Come non sentire il richiamo dell'ignoto, l'eterna domanda dell'uomo all'infinito? « *Tu cammini nel cosmo / in un pianeta che non conosco. / Sei per me noto ed ignoto / ...* », e, ancora: « *L'anima trema / come una tela / stesa / a questo sole d'autunno* ».

Ma l'anima non ha pace, non si appaga. La domanda è rimasta senza risposta.

E più avanti: « *per te, no, non c'è posto. / Il pianeta è distrutto* ». Pessimismo, amarezza, realtà in questa constatazione: « *Fra ragione e follia / c'è solo un filo / come tra la vita e la morte* ».

Ma in alto, molto in alto, splende per Weiss Pergolini la vera luce, la luce del « fanciullino » pascoliano. A noi non rimane che chiudere la rapida visione di questi quadri lirici, ripetendo con l'autrice: « *Poiché è legge dell'Universo / che ogni stella sorga e tramonti / ...Io sono tramontata e risorta* », intuendo che, se una Verità deve esistere per ciascuno di noi, Weiss Pergolini ha certamente trovato la sua.

Weiss Pergolini dunque può essere veramente soddisfatta di queste sue ultime liriche, dalle quali la sua personalità scaturisce in maniera, direi, definitiva, sia per la ricchezza d'intensità, d'interiorità, sia per la maturità del linguaggio, del quale s'erano accorti, già nelle opere precedenti, poeti e critici di rinomanza nazionale, come Ada Negri e Fausto Maria Martini.

D. SELVATICO ESTENSE

PADOVA NEL CUORE DEI SUOI SCRITTORI

Un uomo, arrampicato su un muro, strappa disperatamente manifesti elettorali. Qualcuno protesta, in nome della collettività. « Macché diritto di libertà », risponde quell'uomo, lasciatemi cercare la porta di casa mia ».

Cercare la porta di casa propria, eliminando pregiudizi e forse « rispetto umano », è una necessità che ogni illustre scrittore sente impellente nell'animo. La realtà di una vita quotidiana vissuta, con piena consapevolezza dei propri doveri di cittadinanza, il fascino di mille ricordi storici disseminati lungo le vie, il folklore tradizionale, così spontaneo nell'esuberanza popolare, hanno conquistato il cuore dei nostri migliori scrittori padovani che non hanno potuto sottrarsi dall'esaltare le glorie della loro città. Ne è riuscito un misto di storia e di poesia, di esaltazione e di critica, di studio e di osservazione, molto interessante per i profani di cose proprie.

Sia già qualcosa un cenno alle opere tutt'ora in corso.

La più bella metafisica è quella dei propri piedi e della terra che li sostiene. Chi ha ricevuto da natura le ali per volare non può trascurare il luogo di nascita o di elezione, ma deve contribuire a farne rivivere le glorie, con rispetto al passato e a promessa per l'avvenire.

I due volumetti di « Curiosità storiche padovane » di Ignazio Sommer, completati, da poco, dal figlio Angelo Sommer con « Zibaldone padovano », sono una raccolta documentata e dilettevole di quanto Padova, nei suoi personaggi e nei suoi avvenimenti, poteva offrire ai grandi e ai piccoli della

sua anagrafe. Non sono esposizioni sistematiche e cronologiche. L'ordine nasce da sé, a lettura ultimata, ed è un ordine legato ad un sentimento di patriottico entusiasmo.

« Padova romana » di Cesira Gasparotto e « Padova cristiana » di Antonio Barzon sono due opere che solo la competenza, la passione e la tenacia dei due valenti studiosi potevano mettere a disposizione di un pubblico erudito, senza il timore di riuscire insoddisfacenti. Senza dubbio le due opere altamente hanno onorato il nome di Padova. Altri studi particolari, come « Santa Maria del Carmine » della Gasparotto e « Studio degli affreschi del Salone » del Barzon, vengono ad integrare lo sforzo appassionato e continuo dei due benemeriti concittadini.

Ma c'era pure la Padova dei semplici e dei fanciulli da presentare, con arte e intuito mirabili. « Tradizioni padovane » di Giannina e Maria Facco e « Storia di Padova » di Sandro Zanotto, sono testi scolastici, indispensabili per i maestri, preziosi per gli scolari, utilissimi a tutti. Amore verso la propria città, fedeltà ai nuovi programmi scolastici, esperienza di psicologia infantile li ha fatti nascere. Svelare il mistero dei tanti richiami storici ai ragazzi per far scoccare una scintilla di giusta ambizione cittadina, è stato lo scopo, ottimamente raggiunto, dai nostri scrittori.

Ma gli ancorati alla fredda cronologia o i superficiali che pensano di diventare europei misconoscendo di essere padovani, non hanno compreso le pagine che hanno resa eterna la poesia dei Colli Euganei, pur senza dimenticare il fascino delle statue del Prato della Valle. Ma negli animi di costoro non predomina un numero di casa.

« Padova duemila anni dopo » di Diego Valeri, con disegni di Tono Zancanaro, sono pagine di profonda riflessione, unite a velato rimprovero, destinate ad una revisione del nostro senso sociale. « Invito ai Colli Euganei » di Giulio Alessi, con disegni di Mario Disertori, non ha pretese storiche. E' una saggia presentazione dei valori turistici dei Colli, baluardo, vanto e fonte benefica per Padova. La nostra città ha conquistato fortemente la simpatia degli stranieri. Però il faro che attira restano sempre i Colli con il loro eterno incanto.

« Leggende euganee » di Silvia Rodella costituiscono la prova più significativa di quello che è l'animo bonario, religioso e semplice del popolo padovano. In queste pagine lineari e schiette, ognuno di noi trova qualcosa di suo; trova la voce della saggezza e del bene. Dovevano esserci per completare il quadro della psicologia del nostro popolo.

« Padova nella guerra '15-18 » del Solitro e « L'allegria Padova dello '800 » di P. Zanandrea, sono documenti di vita e di morte, di allegria e di pianto, di ambizioni e di sacrificio che grandemente interessano a quanti vogliono giustificare il presente, così gravido delle tristi esperienze del passato.

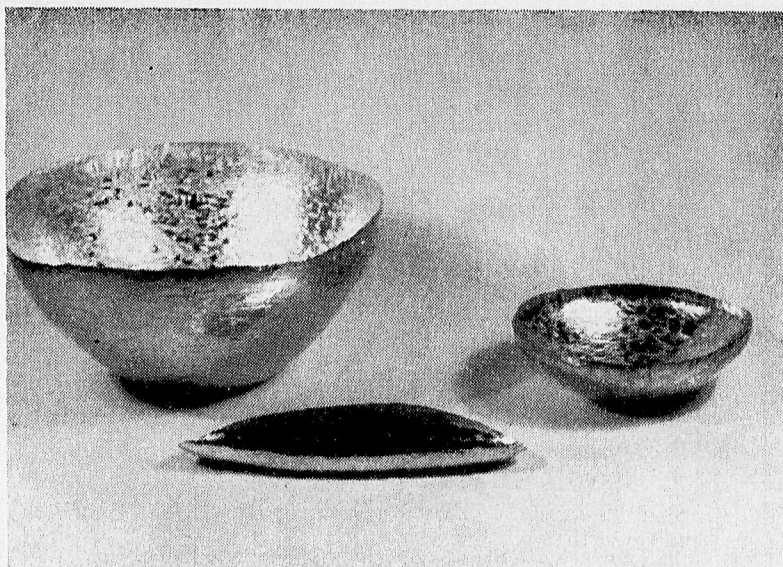
« Il bicchiere di vetro » di Luigi Gaudenzio, non è un manualetto per turisti ma un codice delle più eleganti tradizioni padovane. Una passeggiata ai giardini o una scorribanda ai Colli non è più dilettevole della lettura di questo gustoso libretto, soffuso di spiritosità e di brio del tutto connaturale con il carattere del buon padovano.

Ma la Padova dei nostri giorni, coinvolta nelle intransigenze di una legge urbanistica, sempre avi-

da di spazio vitale e senza scrupolo nel travolgere i più cari e classici monumenti della nostra edilizia, ha trovato ispirato e geniale proposito in Luigi Gaudenzio che, in collaborazione del prof. Francesco Cessi, per la stesura del testo e dei repertori, ha pubblicato, sotto il patrocinio del Lions Club, una preziosissima raccolta di piante, stampe e disegni di « Padova, attraverso i secoli ». C'è chi demolisce e trasforma, per correre con i tempi, e c'è chi lavora a proteggere il nostro patrimonio artistico dalla voracità del tempo. La raccolta è sistematica e chiara, con giusto criterio di selezione e con elegante esposizione e impostazione. Dalle incertezze dei primi antichi disegni, dalle euforie degli artisti, alla rigidità dei geometri, alla ragionata fantasia di Tono Zancanaro e Mario Disertori, è tutto un susseguirsi di incisioni, di acqueforti, di pitture, di piante e prospetti, aiuti indispensabili alla storia, richiami efficacissimi ai nostri capolavori demoliti o modificati, alla topografia più impensata. Lo sforzo di concentrare tanto materiale disperso, in un volume così originale e interessante, aggiunge lode e riconoscimento alla già grande benemerita di Luigi Gaudenzio.

Cercare la porta di casa propria. E' una consolante esperienza che i nostri scrittori, con valentia e passione, non hanno rifiutato anche perché consci di trovare proprio qui, strappando preconetti e chimerici miraggi, la maggior soddisfazione dei loro sacrifici.

ALCIDE SALMASO



Ciotola, ciotolina e baccello in argento battuto
Galleria d'Arte Pinton - Via S. Francesco 15 - Padova

L'orafo - scultore M. Pinton

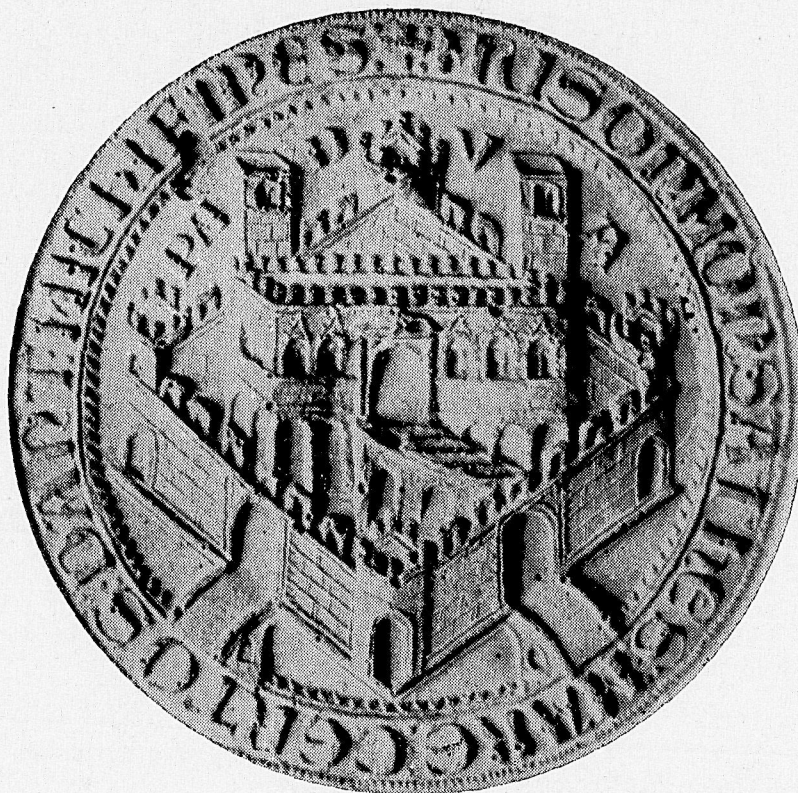
L'orafo-scultore M. Pinton, ormai noto in tutto il mondo artistico italiano ed europeo, dopo la sua partecipazione alla IX e X Triennale di Milano, alla Mostra Internazionale di Schwäbisch Gmünd (Germania), su invito, all'ultima biennale di Venezia ecc.; ci ripropone, presentandoci le sue opere, il problema dell'oreficeria, e comunque della modellazione di metalli preziosi, come forma d'arte. Era necessario oggi riproporre questo problema, perchè il recente terremoto finanziario provocato dalle due guerre mondiali, ha indotto il pubblico a considerare il metallo prezioso esclusivamente come oggetto di tesaurizzazione; e si tende ad accettare gioielli costruiti su modelli di serie. Pinton crea le sue opere accoppiando alla sua raffinata conoscenza tecnica l'intuizione lirica del poeta che trasfonde nella materia il proprio spirito animandola, plasmandola, infine ricreandola.

Nato a Padova nel 1919, fu iniziato all'arte dal padre, incisore, nella cui bottega egli trascorse l'infanzia, poi frequentò la scuola d'arte di via Loredan dove attualmente insegna. Ha frequentato gli Istituti d'Arte di Padova e Venezia, poi l'Istituto d'Arte di Monza e l'Accademia d'Arte di Brera dove si è diplomato in scultura. Suoi maestri sono stati gli orafi Guzan e Vermi per la tecnica dell'oreficeria, Wenter Marini, Zimelli, Semeghini, Marino Marini, De Grada senior, Francesco Messina nella composizione e nella scultura.

Nell'esecuzione dei suoi « pezzi », estremamente personali, il Pinton spesso esce dal tradizionale linguaggio dell'oreficeria attuale, concedendosi quelle che egli chiama « licenze artistiche », che costituiscono il più raffinato pregio della sua arte. Bisogna ammettere che le forme dell'arte moderna, costruite in una materia per esse insolita, si vivificano e si realizzano in una compiuta risoluzione del pezzo come forma plastica. La differenza fra il gioiello di serie, che non ha altro significato che il peso del metallo che lo compone, ed il gioiello di Pinton, realizzazione artistica personalissima, appare anche a prima vista. Il metallo infatti, in questi squisiti gioielli, non rappresenta che una parte minima del valore, e molti dei bracciali, spille e catene di Pinton sarebbero meravigliosi monili anche se fossero fatti di metallo vile. Portarsi in giro una delle opere firmate da questo autore, significa eliminare quell'ostentazione volgare che sempre è insita nel gioiello non d'arte, quando significa solo ricchezza. Se l'arte moderna deve essere vissuta quotidianamente, e non passivamente contemplata, come ormai è opinione di tutti i critici, possiamo dire che Pinton dà ai suoi committenti la possibilità appunto di *vivere* opere di un'arte raffinatamente moderna, anche se venata, alle volte, di un'intelligente, malinconico richiamo ad un grande passato.

Pinton crea, nel campo delle bomboniere, ottimi lavori originali, di alta classe. Come si vede dalla foto.

G. M.



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 144
Finito di stampare il 5 marzo 1959

219014

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Macchine agricole

Officine Olindo Ceccato & F.^{lli}

Telef. 17 - ARSEGO (Padova)

FALCIATRICI

RANGHINATORI

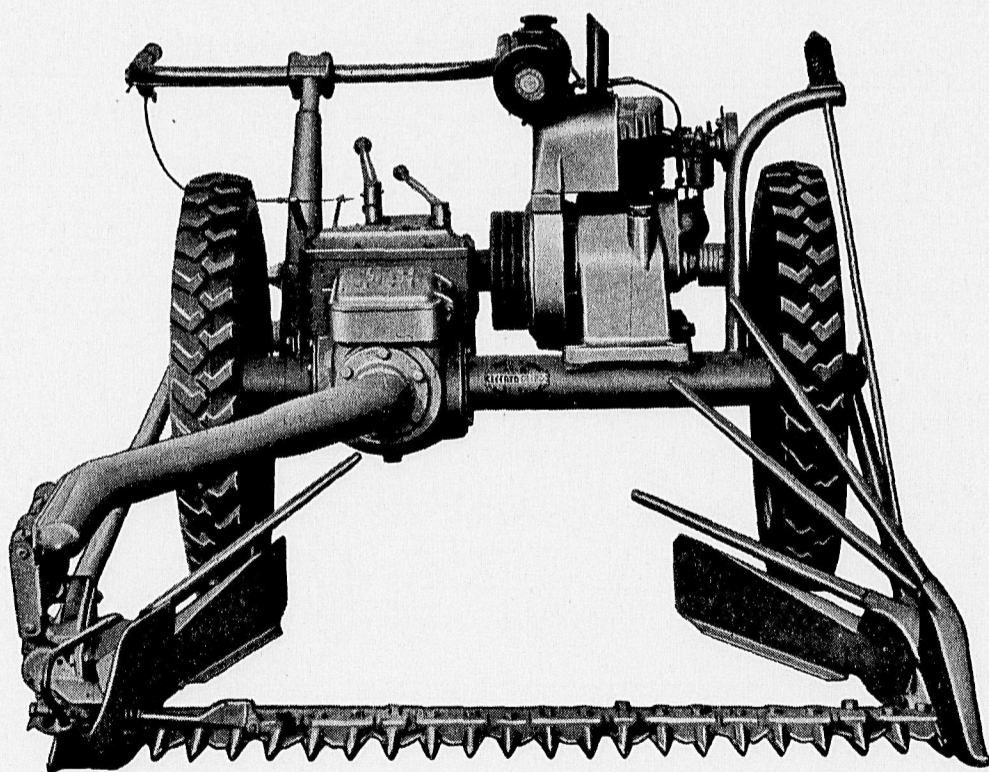
PIGIATRICI

RASTRELLI

SGRANATOI

VOLTAFIENO

MOTOFALCIATRICI



Motofalciatrice Mod. C. M. S. con motore a petrolio HP 5-7

LE MACCHINE VENGONO FORNITE COMPLETE DI ACCESSORI

ANNO V - FEBBRAIO 1959

N.° **2**

un Fascicolo L. 400

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° - N. 2